

Gorizia Europa

Verso Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della Cultura 2025



Loro guardano avanti

Verso le elezioni europee

Marco Rossi, Elisabetta Gualmini, Rudi Pavsic

Alla vigilia di Gorizia Nova Gorica capitale europea della cultura

Giorno della memoria, Giorno del ricordo, Decima Mas, interventi di Gianni Cuperlo e Alessandro Barbero

Il programma sociosanitario del PD

Al centro la difesa del Servizio Sanitario Pubblico
Adriana Fasiolo

Nova Gorica : presentato il catalogo degli incunaboli
Marco Menato

In questo numero	
il nostro Circolo: uno sguardo lungimirante. La segreteria si allarga ai giovani <i>Angiola Restaino</i>	pag 3
8-9 giugno 2024 elezioni europee Una scadenza fondamentale per l'Europa <i>Elisabetta Gualmini eurodeputata PD</i>	pag 4
La Slovenia al voto : con molte incognite <i>Rudi Pavšič</i>	pag 5
Rilanciare l'EUROREGIONE Senza Confini <i>Marco Rossi</i>	pag 6
Che fine fanno le promesse elettorali? Tassazione: penalizzati i redditi da lavoro <i>Marco Rossi, capogruppo PD</i>	pag 7
8 febbraio : Giornata della Cultura slovena	pag 8
Il programma socio-sanitario del PD Al centro la difesa del Servizio Sanitario pubblico <i>Adriana Fasiolo Segreteria provinciale PD</i>	pag 9
Campus: i finanziamenti devono essere aggiuntivi, non sostitutivi <i>Franco Perazza</i>	pag 10
Campus: Le possibili conseguenze del campus in via V.Veneto. Fuori i giovani dal centro e due buchi neri in città <i>Marzio Lamberti</i>	pag 11
VILLA LOUISE: cos'è e cosa potrebbe diventare <i>Laura Fasiolo</i>	pag 12
Alla vigilia di Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della Cultura 2025	pag 13
Ancora la Decima Mas in municipio. Il filo rosso che unisce la Decima MAS alle deportazioni	pag 14
27 gennaio : giorno della memoria. La Shoah in Italia: dalle leggi razziali ai campi di sterminio	pag 15
10 febbraio: giorno del ricordo	pag 16
Intervento dell'on. Gianni Cuperlo alla Camera dei Deputati in occasione della commemorazione del Giorno del ricordo	pag 17
“Le foibe furono un orrore, ma ricordare quei morti e non altri è una scelta solo politica” <i>Daniela Ranieri Intervista ad Alessandro Barbero</i>	pag 18
“Le foibe furono un orrore, ma ricordare quei morti e non altri è una scelta solo politica” <i>Daniela Ranieri Intervista ad Alessandro Barbero</i>	pag 19
Attenzione A proposito della liceità o meno del “saluto romano” <i>Livio Grapulin</i>	pag 20
Rinnovata la convenzione tra l'AICCRE e INFORMEST per sostenere la partecipazione degli enti locali ai programmi di finanziamento europei	pag 21
A proposito dei gruppi giovanili che in centro città hanno creato disturbo e fastidio <i>Franco Perazza</i>	pag 22
L'Assegno di Inclusione? Troppe le famiglie povere escluse <i>Barbara Businelli</i>	pag 23
Salvatore Quasimodo a Gorizia. Come una storia possa essere ancora raccontata, in un bar di quartiere, dalle persone che da bambini sentivano notizie “di prima mano”. <i>Davide Trevisan</i>	pag 24
Nova Gorica: Presentato il catalogo degli incunaboli <i>Marco Menato</i>	pag 25
8 edicole chiuse in poco più di un anno	pag 26
“Resto un cramâr, ma sono anche uno spione” <i>Lucia Pillon</i>	pag 27
Loris Fortuna <i>Aleš Waltritsch</i>	pag 28
L'IDEA DEL POPOLO (1920-1940): vent'anni di settimanale cattolico italiano della diocesi plurilingue di Gorizia. Storia, temi, articoli. <i>Piero Aita</i>	pag 29
Fare “ Turismo con il treno” in giro per l'Italia <i>Pino Ieusig</i>	pag 30
Ricordo di Giorgio Moserini <i>Mauro Grion Marzio Lamberti</i>	pag 31
Attività del PD	pag 32

L'iscrizione al PD può essere fatta presso la sede di Gorizia, in viale d'Annunzio, 15
orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00
dal lunedì al venerdì
tel: 0481 533456 - 0481 531436 fax 0481 549222
pdgorizia@gmail.com

GoriziaEuropa
Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 15° - Marzo 2024 - numero 2 - bimestrale
Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 -
tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampa: Tipografia IDEAGO Gorizia via IV Novembre 35/A
e occasionalmente in proprio e/o altre copisterie

il nostro Circolo
**Uno sguardo lungimirante:
la segreteria si allarga ai giovani**

Angiola Restaino

Ci sono vari modi di fare politica. C'è il modo accentratore ed egoistico di chi proietta solo su di sé l'attività politica o amministrativa, e c'è il modo aperto, generoso e lungimirante di chi costruisce per il futuro, crea squadre di collaboratori, affida compiti, dà fiducia, favorisce la crescita dei più giovani, fa in modo che competenze, caratteri, aspirazioni dei collaboratori e dei militanti attivi del Partito si armonizzino fra loro e si integrino, con la finalità di raggiungere obiettivi condivisi. Il Segretario del nostro Circolo, Franco Perazza, appartiene a questa seconda categoria. Franco è al suo secondo mandato come Segretario ed è stato eletto nelle ultime elezioni amministrative Consigliere comunale. Ha ottime doti di comunicatore, conosce l'arte del rapportarsi agli altri con rispetto ed empatia, sa coinvolgere le persone, sa fare comunità.

I partiti e le aggregazioni di ogni genere soffrono tutte per la mancanza di partecipazione e le difficoltà di ricambio e di rinnovo. Anche il blocco dovuto al Covid ha rischiato di compromettere un percorso positivo di radicamento e ampliamento della partecipazione. Qualche volta, tuttavia, le difficoltà offrono occasioni insperate di successo. L'occasione rappresentata dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale del 2022 ha offerto l'opportunità di contatti utilissimi e portatori di novità. Ci siamo mobilitati tutti alla ricerca di candidate e candidati, abbiamo vissuto giorni febbrili con momenti di scoraggiamento significativi, ma la lista si è formata con tanti bei nomi nuovi di persone motivate e preparate, la campagna elettorale è stata incalzante ed entusiasmante, sotto la direzione di uno straordinario ed instancabile professionista della comunicazione che risponde al nome di Nicola Cernigoi. Credo di poter dire, come persona che ha vissuto molte campagne elettorali, di non aver mai visto materiale elettorale più bello e più efficace. Non abbiamo vinto, non abbiamo il Sindaco, ma abbiamo conquistato 4 consiglieri Franco Perazza, Sofia Beltramini, Barbara Businelli, Marco Rossi cui va aggiunta la candidata sindaco Laura Fasiolo eletta poi anche in Consiglio regionale. Abbiamo imparato tanto e il legame con candidate e candidati ne è uscito rafforzato. Non sempre questo avviene. Ma da noi è avvenuto:

Il 25 gennaio scorso, nella riunione di Consiglio Direttivo del Circolo, Franco Perazza ha fatto una comunicazione importante: l'allargamento della segreteria ai giovani. Ecco la comunicazione:

La Segreteria "istituzionale" rappresentata dalla sottoscritta **Angiola Restaino**, Presidente dell'Assemblea, dal Segretario **Franco Perazza**, dalla Tesoriera e Legale Rappresentante **Desa Mikulus**, dal Capogruppo in Consiglio Comunale **Marco Rossi**, sarà affiancata da:

Morgan Balivera, Vicesegretario, con Delega all'organizzazione e ai rapporti internazionali;
Sofia Beltramini, Delega alle comunicazioni social, all'ambiente, ai diritti e pari opportunità
Sara Cumar, Delega alle politiche per l'infanzia e la famiglia, ai quartieri, al commercio e ai rapporti con il gruppo consiliare comunale;
Ludovico Fedon, Delega alle Associazioni e alle Attività agricole;
Davide Trevisan, Delega al lavoro, ai rapporti con i sindacati e all'immigrazione;
Il Segretario mantiene il compito dei rapporti con le forze politiche, il coordinamento di tutte le azioni che possano fare di Gorizia una città sana e una "città che cura".

Ai Delegati va il grazie di tutti noi per la disponibilità e gli auguri di buon lavoro.



Una scadenza fondamentale per l'Europa

Le prime elezioni in cui si avverte, più che in passato, la centralità della questione europea

Elisabetta Gualmini eurodeputata



Ci avviciniamo ormai velocemente alla scadenza elettorale dell'8 e del 9 giugno prossimi. Due giornate di voto per definire il nuovo scacchiere dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo e in generale la nuova fisionomia del panorama politico del vecchio continente. La prima elezioni in cui gli elettori avvertiranno, forse più che in passato, la centralità della questione europea dopo le risposte date in questi anni, in un mandato fra i più impegnativi della storia, transitato attraverso molteplici shock (dalla Brexit alla pandemia, dalla guerra in Ucraina alla crisi energetica sino al conflitto in Medio Oriente).

Un passaggio storico importante per elezioni non più *"di secondo ordine"*, come ci insegnava la scienza politica, ma di primissimo ordine, a fronte del fatto che il ruolo del **Parlamento europeo** è cresciuto negli ultimi anni, assumendo la funzione di co-legislatore insieme al **Consiglio dell'Unione** in tantissime materie ed entrando così in modo determinante in tutte le questioni più rilevanti dell'agenda politica. Allo stesso modo, i partiti e i gruppi politici europei ripongono sempre più attenzione a questa scadenza, in campagne elettorali che spesso decidono le sorti non solo dell'eurocamera ma anche gli assetti interni dei governi nazionali. Mai come in queste consultazioni elettorali, fronteggiare il disegno dell'Europa sovranista sarà fondamentale per evitare di diventare minoritari rispetto a leader ultranazionalisti come Orbàn, Meloni, Le Pen e Salvini.

L'UE e la politica economica e sociale. Dal punto di vista interno le istituzioni europee in questi anni sono riuscite a mettere al centro la dimensione economico e sociale, facendo tanti salti in avanti e trovando risposte unitarie ai bisogni di protezione dei cittadini europei. Pensiamo solo al dopo-pandemia e alla creazione di un'agenzia unica sui vaccini, che ha consentito nel giro di un anno e pochi mesi di vaccinare centinaia di milioni di persone da un unico punto accentrato di riferimento. Un'Europa che assume finalmente sfumature sociali, finanziando la Cassa integrazione guadagni dopo il Covid e introducendo tante misure di protezione, come la direttiva sul salario minimo, quella sulla trasparenza ed equità salariale, il programma sulla Garanzia Bambini, il Piano casa e tanti altri dossier di chiaro impatto sulla vita dei cittadini europei. Per non parlare dei 1.000 miliardi nel complesso messi sul tavolo con Next Generation-Eu per le sfide ecologiche, digitali e sociali che ogni paese si trova ad affrontare.

L'UE e la politica estera Se queste sono le luci, rimangono diverse ombre, tra cui, in primo luogo, la debolezza dell'Europa nella politica estera. Rispetto a questo, i cinque anni del prossimo mandato saranno fondamentali per trovare un posizionamento centrale nello scenario geopolitico internazionale. La guerra in Ucraina, per di più dopo le notizie degli ultimi giorni sulla morte in Siberia dell'ultimo oppositore di Putin, Alexei Navalny, continuerà a essere un tema centrale, così come le elezioni presidenziali in Russia del prossimo marzo, in un paese ormai ridotto a feroce dittatura.

Il Medio Oriente poi con la strage continua di civili a Gaza, tra cui moltissime donne e bambini, è un altro scenario che non possiamo far finta di non vedere. Dopo l'attacco brutale dei terroristi di Hamas a oltre mille civili israeliani, l'Europa è stata piuttosto silente e quando è intervenuta ha parlato con una insopportabile cacofonia di voci. Per fortuna, facendo un salto in Italia, abbiamo assistito ad un positivo accordo fra maggioranza e opposizione qualche giorno fa sulla mozione presentata dal Partito democratico su un *"cessate il fuoco umanitario"*. Finalmente la politica estera del nostro paese è stata esentata dalle solite divisioni e si è arrivati a un atto politico importante, che mette insieme sia la richiesta di tregua umanitaria che l'appello per il rilascio dei 130 ostaggi israeliani.

Sulla politica estera e sul ruolo dell'Unione europea nelle trattative internazionali e nei tavoli di pace c'è ancora moltissima strada da percorrere. Questa strada inizierà ad essere percorsa proprio dopo il 9 giugno, ed è importante che tutti noi ci sentiamo responsabilizzati e coinvolti nel promuovere quanto più possibile un pensiero fortemente europeista, che in altre parole vuole dire valori di democrazia, pace e libertà.

La Slovenia al voto: con molte incognite

Rudi Pavšič

Dopo il 2022, l'anno delle elezioni comunali, presidenziali e parlamentari, la Slovenia si appresta ad eleggere i suoi europarlamentari nel mezzo di una bufera, che ha investito il partito dei Socialdemocratici (SD). Difficile, dunque, prevedere in che termini la crisi profonda del partito di Tanja Fajon inciderà sui risultati alle prossime elezioni europee. Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se il partito affronterà la campagna elettorale con ha capo ancora il Ministro degli Esteri Tanja Fajon, oppure sarà sostituita durante il congresso anticipato del partito, come da più parti viene richiesto.

Nelle ultime settimane il Ministro della Giustizia Dominika Švarc Pipan, del partito dei Socialdemocratici (SD), ha dovuto rassegnare le dimissioni in relazione al controverso acquisto di un immobile a Lubiana. Dimissioni già data dal segretario del partito, Klemen Žibert per le sue supposte ingerenze nelle decisioni del ministero. Alcuni rappresentanti del partito, tra cui anche l'europarlamentare di Nova Gorica Matjaž Nemec, hanno chiesto anche le dimissioni di Tanja Fajon, che sin all'ultimo ha difeso il segretario del partito..

Per quanto riguarda le elezioni dell'Europarlamento va ricordato che la Slovenia nel prossimo mandato avrà un parlamentare in più, nove invece degli attuali otto. Che sono: Milan Zver e Romana Tomc (Partito democratico sloveno -SDS), Franc Bogovic (Partito popolare sloveno -SLS), Ljudmila Novak (Nuova Slovenia N.Si), Matjaž Nemec e Milan Brglez (Socialdemocratici -SD), Irena Joveva e Klemen Grošelj (Lista Marjan Šarec). I primi quattro sono espressione del centrodestra.

In Slovenia si voterà domenica 9 giugno. Alle elezioni europee del 26 maggio 2019 ha vinto la lista del presidente Janez Janša, il Partito democratico sloveno - SDS, che ha superato il 26 per cento dei voti. Al secondo posto si sono piazzati i Socialdemocratici-SD con il 18,6% dei voti, al terzo la Lista dell'ex premier Marjan Šarec con il 15,5% dei voti.

Per la prossima tornata elettorale c'è grande interesse per quanto riguarda il duello tra il partito di Janez Janša del Partito democratico sloveno (SDS) e il Movimento Libertà dell'attuale premier Robert Golob, che le proiezioni lo danno in calo di consensi (alle parlamentari raggiunse il 35%) . Alcuni commentatori sostengono che Golob potrebbe lasciare la guida del Movimento (e forse anche la presidenza del governo?) di fronte ad una possibile sconfitta elettorale. Circolano già alcuni nomi che potrebbero sostituire l'attuale premier in caso di elezioni parlamentari anticipate. Tra questi, per il centrosinistra, da più parti si fa il nome di Vladimir Prebilič, sindaco di Kočevje, che ha raggiunto un ottimo terzo posto nella competizione elettorale per la Presidenza della Repubblica. Prebilič è dato anche come principale candidato per le elezioni europee con una sua lista in collaborazione con Desus, il Partito dei pensionati.

Per quanto riguarda il più grande partito di opposizione, il Partito Democratico Sloveno SDS di Jansa, è sicura la ricandidatura degli attuali eurodeputati Milan Zver e Romana Tomc. Tra i candidati figurano anche l'ex ministro degli Interni Aleš Hojs e l'ex sindaco di Maribor Franc Kangler. L'attuale deputata Ljudmila Novak (Nuova Slovenia N.Si) dovrebbe ricandidarsi e dovrà vedersela con il presidente del partito Matej Tonin e i deputati Janez Cigler Kralj, Jernej Vrtovec e Vida Čadonič Špelič. Per la prima volta il partito del Primo Ministro Robert Golob, il Movimento per la Libertà, partecipa alle elezioni europee. Con la fusione con la Lista di Marjan Šarec, ha guadagnato anche due deputati europei, Klemen Grošlj e Irena Joveva che sicuramente saranno il lista del Movimento. Tra gli altri candidati ci dovrebbero essere anche l'attuale parlamentare Mojca Šetinc Pašek e la segretaria particolare del premier Golob Melita Župevec.

Per i Socialdemocratici (SD) è sicura la ricandidatura degli attuali Matjaž Nemec e Milan Brglez. La loro riconferma dipenderà dall'evolversi della crisi del partito che si trova in una situazione tutt'altro che felice. Mantenere il terzo posto tra i partiti e assicurarsi due parlamentari non sarà facile. Sono in molti nel partito che chiedono il cambio della guardia alla presidenza e al posto di Tanja Fajon vedono di buon'occhio il ministro dell'Economia Matjaž Han.



da sinistra: Matjaž Nemec, Tanja Fajon e Milan Brglez dei Socialdemocratici SD

Partiti e liste	sigla	Collocazione
Movimento Libertà	Gibanje Svoboda	centrosinistra
Socialdemocratici	SD	centrosinistra
Lista Marjan Šarec	Lista Marjana Šarca	centrosinistra
Alleanza di Alenka Bratusek	ZaAB	centro sinistra
La Sinistra	Levica	sinistra
Partito dei pensionati	DeSUS	centro
Partito nazionale sloveno	SNS	destra
Partito democratico sloveno	SDS	centro destra, destra
Partito popolare sloveno	SLS	centrodestra
Nuova Slovenia	N.Si	centrodestra

Rilanciare l'**EUROREGIONE Senza Confini**

Marco Rossi

Il rafforzamento dei rapporti transfrontalieri della nostra Regione dovrebbe costituire un elemento costitutivo dell'identità del Partito Democratico del Friuli Venezia Giulia, quale impegno concreto per :

- **la promozione della pace e della collaborazione tra i popoli dell'area;**
- **promuovere concrete iniziative di collaborazione, di investimento, di sviluppo economico, sociale e culturale** che contribuiscano alla eliminazione dei confini "culturali" e "mentali", riunificando popoli che la storia ha diviso, anche per garantire sempre di più la tutela dell'identità delle diverse minoranze nazionali;
- **attribuire ai nostri territori una spinta propulsiva anche nei confronti dei reciproci stati e dell'Unione europea**, sia per quanto riguarda le politiche di coesione e infrastrutturali, sia per la spinta a promuovere il dialogo e la stabilizzazione dell'area balcanica, ancora oggi potenziale focolaio di crisi.

Durante la Giunta regionale guidata da Riccardo Illy, si era assistito ad un particolare slancio dell'iniziativa della Regione sul fronte delle relazioni internazionali. All'epoca era stata istituita un'apposita Direzione centrale (assessore era Franco Iacop) che assommava, alle autonomie locali, anche le relazioni internazionali e le politiche comunitarie, creando una struttura tecnica di alto livello che, purtroppo, fu largamente smantellata con la successiva Giunta Tondo.

Parte di questa strategia era il progetto dell'**Euroregione "Senza confini"** che nasceva nel quadro di un dialogo trilaterale tra Illy, Galan e Heider (sì, proprio lui!), mentre la Slovenia restava alla finestra. Erano gli anni attorno al 2006-2008, da poco era stato approvato il regolamento istitutivo dei Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT) e se ne attendeva ancora il recepimento nell'ordinamento interno.

L'Euroregione sarebbe poi approdata il 27 novembre 2012 a costituirsi formalmente in GECT ai sensi del regolamento (CE) n. 1082/2006, composto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Regione Veneto e dal Land Carinzia. Ad oggi dunque manca ancora l'adesione della Slovenia, complice anche la resistenza della stessa Slovenia a mettersi a pari di regioni, essendo lei stessa uno Stato, e complice al contempo una regionalizzazione della Slovenia forse non particolarmente riuscita.

In questo quadro, va detto che però la spinta della cooperazione territoriale sembra largamente essersi sclerotizzata: pochi i progetti, e poche le iniziative politiche. E nemmeno si può dire che le macroregioni europee siano riuscite ad avere un ruolo di collettore e sintesi di istanze politiche. Il tema potrebbe sembrare astratto ma è sensibile per il ruolo politico che può attribuire alla Regione Friuli VG, altrimenti sovente schiacciata sul piano delle relazioni internazionali con l'area danubiana e balcanica dal maggiore peso economico del Veneto.

Il rilancio dell'Euroregione, con la sua formale estensione all'Istria (la quale al momento dovrebbe risultare membro osservatore dal 2019) e l'ingresso in qualche forma della Slovenia o parte di essa, rappresenterebbe una ventata di aria fresca in un panorama di relazioni internazionali particolarmente negativo negli ultimi anni.

Il ripristino dei controlli ai confini, oggi estesi dall'Italia fino a giugno (ma già la Slovenia aveva preso questa decisione), ne rappresenta forse il punto più basso, svelando peraltro il suo carattere meramente propagandistico, visto che poi all'atto pratico si tratta di controlli molto "soft" ed evidentemente messi in atto in funzione antimigranti anziché antiterrorismo.

Il riaccutizzarsi delle tensioni interetniche in Bosnia e Kosovo rappresentano efficacemente come i Balcani siano ancora *"il malato d'Europa"*, a fronte del quale peraltro l'azione dell'Italia è sostanzialmente assente: l'impegno dell'*Euroregione* (anche di stimolo ai rispettivi governi) potrebbe certamente contribuire alla crescita e alla stabilizzazione dell'area, prevenendo crisi che avrebbe un impatto enorme (anche in termini di possibili flussi di rifugiati) proprio sulle nostre Regioni.

Per il Friuli VG, rilanciare un'azione sulle Euroregioni significa anche sottrarsi alla narrazione – alimentata anche dalla stampa – della macroregione del Nordest italiano, che seppure abbia le sue motivazioni dimentica alcune caratteristiche strutturali dell'economia del Friuli Venezia Giulia: la sua elevata apertura al mercato internazionale, la sua forte relazione commerciale, turistica, culturale, infrastrutturale con Austria, Germania, Slovenia, Croazia e Ungheria. E citando questi paesi viene da chiedersi come sia possibile **aver lasciato colpevolmente finire nel dimenticatoio un'altra euroregione, l'Alpe Adria**, che pure fu una delle più lungimiranti iniziative politiche di dialogo interregionale ancora ai tempi in cui c'era la Guerra fredda (fu fondata nel 1978), dalla quale proprio la giunta Tondo decise di uscire nel 2012 contestualmente alla creazione dell'*Euroregione Senza Confini*. Rilevante è osservare che della comunità Alpe Adria (ora formalmente Alps Adriatic Alliance) fanno parte la Carinzia, la Slovenia tutta, l'Istria, oltre anche alla Stiria e il Burgenland in Austria, alcune contee dell'Ungheria occidentale, altre regioni della Croazia al confine con la Slovenia.

Alcune proposte che il Partito Democratico potrebbe/dovrebbe far proprie per le elezioni europee.

1) **Rilanciare l'Euroregione Senza Confini**: oggi, pur costituita nella forma giuridica del GECT, è di fatto ridotta ad un'etichetta buona soltanto per la gestione di qualche progetto congiunto, priva dunque di ogni vera spinta politica propulsiva.

2) **Aderire (ri-aderire) all'Alpe Adria**: l'adesione non è affatto in contrapposizione con l'Euroregione, prova ne è il fatto che la Carinzia aderisce ad entrambe. L'impressione è che anzi possa efficacemente contribuire allo sviluppo di concrete politiche di collaborazione con un'area strategica, anche per la sua dimensione più contenuta rispetto alle enormi macroregioni europee quale quella danubiana e quella adriatico-ionico o alpina.



Che fine fanno le promesse elettorali?

Alcuni mesi fa denunciavamo sulla stampa la paralisi della macchina comunale di Gorizia: nelle scorse settimane la maggioranza di centrodestra ha approvato il bilancio di previsione del Comune e il Documento Unico di Programmazione e vi fanno capolino alcuni punti programmatici -comuni alle diverse forze politiche - finalmente inseriti ma sui quali, al di là di poche righe scritte, non si vede nessun passo avanti concreto.

Sono le ennesime promesse elettorali che vediamo proposte sin dal 2017?

Piano Regolatore. Del piano non vi è traccia alcuna da diversi anni: prima del 2019 fu realizzato uno studio socioeconomico dall'ISIG, che doveva costituire la base di partenza per lo studio del nuovo piano regolatore urbano. Da allora però, e sono passati cinque anni, non c'è stata alcuna novità su un iter di per sé lungo e complicato. E tenuto conto dei tempi tecnici necessari, possiamo prevedere che di qui alla fine della consiliatura, nel 2027, non faremo passi avanti.

Biciplan. Dovrebbe ormai essere pronto da molti mesi: si attende che venga portato all'attenzione dell'aula consiliare, ma l'iter continua ad essere rinviato di mese in mese. Il PD ha sollecitato il provvedimento più volte, finora senza ottenere altro che risposte molto evasive dalla Giunta Ziberna.

Piano del Traffico Di esso non c'è traccia: nella primavera 2023, in risposta ad una interrogazione del sottoscritto, l'assessore Del Sordi ammise che non era in corso alcuna attività preparatoria. La giunta Ziberna ha dunque la volontà di arrivare ad un nuovo Piano del Traffico entro la fine del mandato o si tratta delle solite "cose che si lasciano scrivere"?

PEBA, Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Ne potremmo dire le stesse cose.

Regolamento acustico Positiva novità è l'inserimento nel Documento Unico di Programmazione del nuovo Regolamento, che dovrebbe andare a integrare e completare il complesso iter del Piano comunale di classificazione acustica, che aveva lasciato diversi aspetti "sguarniti": il Regolamento, che potrà meglio tutelare i cittadini di Gorizia dall'inquinamento acustico, è invocato dal PD ormai da diversi anni e riteniamo sia un provvedimento urgente, sollecitato dalle rimostranze di tanti gruppi di cittadini di diversi quartieri.

Su tutti questi provvedimenti il ritardo della giunta Ziberna è inaccettabile.

Consigli di Quartiere. Da oltre un anno, davanti alle nostre interrogazioni, la Giunta afferma che il provvedimento è pronto: eppure nulla si muove. Non viene nemmeno portato in Giunta. E' positivo che i Consigli siano indicati come obiettivi dell'amministrazione: ma lo stesso era scritto pure nel programma elettorale. Rimarrà una parola vuota anche quest'anno o finalmente si sbloccherà qualcosa? Anche in questo caso, si tratta di un provvedimento presente anche nel programma elettorale del centrosinistra. Aspettiamo al varco il centrodestra per discutere di questo provvedimento richiesto dai goriziani a gran voce.

BEFFA AI DANNI DI SANT'ANDREA

Sparisce dai programmi dalla Giunta il percorso ciclopedonale da Sant'Andrea al Cimitero centrale

Spulciando tra le carte del Consiglio comunale, abbiamo scoperto e denunciato in Consiglio la scomparsa dagli interventi prioritari del collegamento ciclopedonale tra Sant'Andrea e il Cimitero centrale: opera di cui si parla da più di dieci anni, e che dovrebbe consentire a ciclisti e pedoni di arrivare al cimitero centrale evitando la pericolosa rotonda del raccordo autostradale.

Cos'è successo? A sentire la giunta, l'opera non sarebbe realizzabile a causa di problemi tecnici legati alla presenza della ferrovia, apparentemente irrisolvibili. Una novità veramente grave scoperta soltanto grazie a quanto da noi fatto emergere sin dalla Commissione Bilancio. Su questo punto però la Giunta deve impegnarsi per individuare una soluzione alternativa.

Per un fisco a misura di famiglia.

Rendere gratuiti gli asili nido, i centri estivi e lo scuolabus si può

Se poi vogliamo effettivamente alleviare il peso dell'inflazione sui redditi medi e bassi, ed in particolare sulle famiglie con figli a carico, favorendo anche una politica fiscale family-friendly, allora agire sull'imposizione fiscale con un semplice ritocco ci permetterebbe di azzerare la quota a carico delle famiglie di servizi quali lo scuolabus, le mense scolastiche, e molto altro. Un sogno? È stato fatto dal PD a San Lazzaro di Savena (BO) dove gli asili nido oggi sono gratuiti. Un modo per contrastare la denatalità, in particolare aiutando le giovani coppie con figli per le quali le rette di un nido ed i costi di molti altri servizi costituiscono un grave ostacolo alla costruzione di un progetto familiare.

A Gorizia, basterebbero 525.683 euro per rendere gratuiti gli asili nido. Fatti i debiti conti, probabilmente basterebbe portare la tassazione sulle seconde case all'aliquota dello 0,86 con un incremento contenuto che permetterebbe a tante giovani coppie con figli di vedere però un netto miglioramento della propria situazione familiare. E ancora: **basterebbero 155.866 euro per rendere gratuiti i centri estivi. E ancora: 99.264 euro per rendere gratuito lo scuolabus.** Si dice che è impossibile: ma i dati sull'imposta ILIA sulle seconde case indicano chiaramente che non è impossibile: semplicemente la destra non lo vuole !

Tassazione: penalizzati i redditi da lavoro

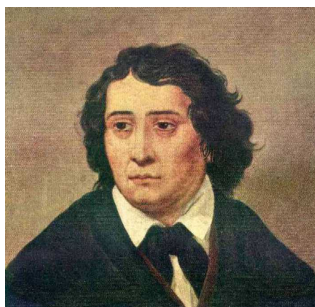
La giunta Zibera ha introdotto l'addizionale IRPEF ma continua a tenere le imposte patrimoniali a livelli più bassi

A Gorizia si tassano di più i redditi da lavoro o i redditi da patrimonio? La domanda è lecita: le principali organizzazioni internazionali (OCSE, Commissione Europea e Fondo Monetario Internazionale) hanno spesso raccomandato all'Italia una riforma della composizione del prelievo, a invarianza di gettito complessivo, centrata su uno spostamento parziale della tassazione dalle imposte sul lavoro verso le imposte sul patrimonio. Secondo un'indagine dell'Osservatorio sui Conti Pubblici italiani dell'Università cattolica del Sacro Cuore, le imposte patrimoniali in Italia hanno ridotto la loro incidenza sul gettito tributario passando dal 6% del 2012 al 5,5% del 2020. Chiaramente (a differenza di imposte come l'IRPEF che è meno "visibile" in quanto trattenuta direttamente dalla busta paga), il pagamento di alcune tasse (es. IMU ora ILIA) è più "visibile" e genera dunque una percezione più viva tra i contribuenti.

Questo ragionamento è ben presente anche nella nostra città. In occasione della seduta della Commissione Bilancio del Consiglio comunale dello scorso 25 gennaio, abbiamo chiesto ed ottenuto alcuni dati dettagliati sul gettito fiscale introitato dal Comune di Gorizia. La prima cosa che salta all'occhio è che le seconde case (le abitazioni principali sono esentate dall'imposta) sono oggetto di un'aliquota per l'ILIA (ex IMU) dello **0,76%**, inferiore a quella base dello 0,86% e lontana dal limite massimo dello 1,06%. La cifra introitata è comunque importante: per questa categoria (tecnicamente "fabbricati ad uso abitativo diversi dall'abitazione principale") il Comune nel 2023 ha incassato 3,8 milioni di euro (3,3 milioni al netto dell'evasione, attorno al 15%, soggetta poi a procedure di accertamento e recupero). E' la voce di entrata principale per questa imposta: l'altra è costituita dai cosiddetti "fabbricati strumentali all'attività economica" che valgono 2,8 milioni di euro di gettito.

Allo stesso tempo, l'addizionale IRPEF adottata nel corso del 2023 dalla Giunta Zibera vale un gettito di 3,5 milioni di euro, e pesa con un'aliquota dello **0,70%** su tutti i redditi sopra i 18.000 euro. Il tema centrale è: **è giusto pesare sui redditi da lavoro nel momento in cui ci sarebbe margine per incrementare il gettito delle imposte patrimoniali? E' giusto pesare su quei redditi che già pagano le imposte fino in fondo?** La destra, come noto, ha sempre preferito tassare i lavoratori piuttosto che i proprietari: imposizione peraltro confermata dalla stessa Giunta in occasione della Commissione in cui il gruppo PD ha contestato questa impostazione "ideologica".

8 Febbraio: Giornata della cultura slovena



L'8 febbraio è la Giornata della cultura slovena, nell'anniversario della scomparsa di France Prešeren, avvenuta a Kranj nel 1849. France Prešeren è nato a Vrba, (vicino al lago Bled), nell'anno 1800. Nella prima metà dell'Ottocento, scrisse straordinarie poesie, considerate opere romantiche, notevoli a livello europeo: la bellissima collana di sonetti "Sonetni venec", ispirati al dolce stil nuovo e a Petrarca, il poemetto "Krst pri Savici (Il battesimo presso la Savica) ecc. Tra le altre, ha composto "Zdravljica (Il Brindisi)", l'inno nazionale sloveno. La capacità di comunicazione del poeta ebbe un ruolo importante anche nella preparazione del primo vero programma politico nazionale che aiutò a plasmare l'identità nazionale slovena. Prešeren viene ricordato non soltanto per le sua poetica romantica, ma anche per l'impegno a modernizzare la lingua slovena, e creare un unico spirito nazionale nel paese.

"Sulle tracce della letteratura italiana e friulana nel Friuli Venezia Giulia"

Il Kulturni dom di Gorizia e la cooperativa culturale Maja, sono da decenni impegnate per rendere possibile "La scoperta del proprio vicino di casa - Spoznavajmo soseda", ovvero per favorire ogni occasione possibile per promuovere tra i Goriziani la conoscenza della realtà culturale e storica di Nova Gorica, e tra i "Novogoriziani" quella di Gorizia e dell'Isontino. Con molti progetti, nell'ambito di "Nova Gorica-Gorizia Capitale europea della cultura 2025", tendono a far conoscere ai vicini di casa (dell'Isontino e della Primorska-Litorale sloveno) le varie realtà storiche e culturali, ovvero le varie sfumature e diversità delle due città, che sono state definite "gemelle siamesi", ma che in realtà sono così diverse da rendere affascinante l'obiettivo di realizzare l'unità nella valorizzazione delle differenze.

Quest'anno il Kulturni e la cooperativa Maja hanno presentato al pubblico sloveno - nell'ambito della *Giornata della cultura slovena '24*" e del progetto "Alla scoperta del nostro vicino di casa"- un inedito incontro (in lingua slovena) "Sulle tracce della cultura italiana e friulana nella Regione FVG". All'incontro dal titolo "Le sosed bo mejak. - Sulle tracce della letteratura italiana e friulana nella Regione Friuli Venezia Giulia.". sono intervenuti il prof. **Miran Košuta** associato di lingua e letteratura slovena per la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste, scrittore, storico, traduttore e critico letterario italiano di lingua slovena e grande conoscitore d'entrambe le realtà culturali del nostro territorio, ed il giornalista goriziano **Marko Marinčič**. L'incontro in lingua slovena ha come obiettivo di favorire al pubblico sloveno una migliore conoscenza della realtà culturale italiana e friulana nella nostra regione ed in particolare dal Goriziano.

Il programma socio-sanitario del Partito Democratico

Al centro la difesa del Servizio Sanitario pubblico

Adriana Fasiolo Segreteria provinciale PD

Il tavolo tecnico sulle tematiche socio-sanitarie, su richiesta della segretaria provinciale Sara Vito, ha lo scopo di evidenziare le criticità che segnano il nostro territorio, sia dal punto di vista sanitario che sociale. Lo scopo è quello di denunciare i disservizi e proporre soluzioni. E' stato elaborato un documento sintetico e di facile consultazione che rappresenta una linea guida, un modo partecipativo per affrontare un tema che tocca ognuno di noi: **la salute**, nel suo significato più ampio, ovvero di benessere fisico, mentale e sociale.

Il documento parte dalla necessità di sottolineare i principi dettati dall'articolo 32 della Costituzione **“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”**. Un diritto inviolabile che dobbiamo pretendere venga garantito.

Il SSN, che si fonda su principi di **universalità, uguaglianza ed equità**, dev'essere difeso ed è questo il primo punto del programma. Siamo purtroppo testimoni di una deriva che va nella direzione opposta ai principi sanciti dalla Costituzione.

Accanto alla difesa del SSN va tutelata la L180 (legge Basaglia). Abbiamo evidenziato come l'11 marzo ricorra il centenario della nascita di Franco Basaglia e sarebbe auspicabile che il PD esprimesse in qualche forma la propria partecipazione a questo importante momento commemorativo considerato che è a Gorizia che è nata nel 1961 la sua straordinaria impresa



La segretaria provinciale Sara Vito e Adriana Fasiolo responsabile sanità alla conferenza stampa sulle gravi carenze del sistema sanitario pubblico

Rafforzamento del SSN

Liste di attesa Un sentito problema, quale causa di disparità nell'offerta sanitaria, è quello delle liste di attesa. Su questo tema ci stiamo attivando per promuovere una campagna di denuncia e per chiedere il rimborso delle visite necessariamente eseguite in libera professione quando non vi sia possibilità di esecuzione delle stesse nei tempi previsti.

Accorpamento con l'area giuliana La disomogeneità dell'offerta dei Servizi Sanitari tra territorio giuliano e isontino è palese e riconosciuta. L'accorpamento non ha determinato un incremento dei servizi locali e pertanto è imperativo pretendere di ridurre le asimmetrie che scontano i nostri cittadini (esempio Centri di diagnosi e cura delle Demenze DGR1413/23, offerta di trattamento fisioterapico a domicilio, oggi assente nel DAI etc..)

Medici di Medicina Generale MMG La mancata programmazione negli anni, pur prevista e denunciata da tempo, ha comportato una grave carenza. Nostro compito è quello di promuovere azioni presso la Direzione aziendale e regionale affinché non si strutturi la logica del gettonismo, ma si riconosca il valore della presa in carico. Gli Ambulatori Sperimentali (ASAP) sono inadeguati.

Patologie croniche Il PNRR rappresenta un'opportunità per dare alla sanità del territorio gli strumenti di gestione delle patologie croniche. In primo luogo è necessario garantire la adeguata presenza di personale e pertanto la regione deve **sbloccare i tetti di spesa per la assunzione di personale sanitario** al pari di quanto già fatto da altre regioni.

Invecchiamento. L'aumento dell'indice di vecchiaia, il progressivo incremento nella nostra popolazione di non autosufficienza deve trovare risposte sanitarie attraverso strumenti facilmente realizzabili, ma che ad oggi non vengono promossi dall'assessorato regionale come :

- a- la telemedicina (DGR 832 /22)
- b- un registro della fragilità (DGR 1519 /21)
- c- percorsi di presa in carico dei pazienti fragili, della cronicità

Cure palliative. E' necessario un potenziamento delle tali cure palliative (gestione a domicilio dei pazienti terminali), considerato che a Gorizia non vi è ad oggi l'hospice che verrà realizzato solo nel futuro ospedale di Comunità(ex sanatorio).

Microaree Vanno promosse le “microaree”, ovvero quel modello di integrazione socio sanitaria. A Trieste, attualmente realizzate in 16 aree della città, rappresenta un obiettivo da tempo promosso dal PD e che cercheremo di riproporre nei nostri territori.

Interventi

A- Realizzare:**Centri Diurni** per favorire e mantenere l'autosufficienza dell'anziano e combattere la solitudine e l'isolamento sociale

B- Istituire **Centri Diurni per persone con disturbo cognitivo** (stimolare le capacità residue e dare ristoro alle famiglie)

C- Promuovere il **“Trasporto facile”** come avviene da anni a TS, ovvero l'accesso ai trasporti sanitari attraverso un numero unico. Obiettivo è inoltre anche quello di proporre la gratuità del servizio nei nuclei familiari con ISEE < 22000€

D- Sostenere **azioni coordinate** sul territorio evidenziando **nei Consigli Comunali** l'alta prevalenza di povertà assoluta (9,4% popolazione residente- dati Istat e significativo aumento dei nuclei familiari con minori in carico che si rivolgono alla Caritas)

E- Promuovere la **L.R. 19 febbraio 2016, n. 1 (DPR n. 210/2017) Coabitare sociale / cohousing/ Abitare inclusivo** (domiciliarità innovativa e abitare possibile). Favorire l'applicazione delle innovazioni sulla domiciliarità, già previste dalle norme regionali, attraverso esperienze di vita comunitaria, condivisione di abitazioni e/o condivisione di risposte assistenziali (badante di condominio)

Problemi e iniziative

Promozione degli stili di vita sani E' necessario favorire iniziative al riguardo con l'attuazione della L 22 del 14 novembre 2014

Migranti. Il tema dovrà essere affrontato attraverso un'analisi demografica e sociologica, Il PD dovrà sostenere progetti di inclusione e integrazione considerando in particolare le criticità presenti nell'area della sinistra Isonzo.

Sono compresi nel programma temi quali la **violenza sulle donne** e sui disabili, il **disagio degli adolescenti**, i **disturbi del comportamento alimentare**

Sarà nostro compito inoltre denunciare tutte le azioni che conducono **alla privatizzazione, al gettonismo, all'esternalizzazione dei servizi sanitari**

L'argomento **amianto (CRUA), e la sicurezza sul lavoro** insieme **alla sanità transfrontaliera**, realizzazione di un osservatorio transfrontaliero sul tema amianto), sono le altre tematiche proposte.

Un argomento di primo piano è quello della **disabilità**: promuovere quindi e rendere applicativa la L.R 16/2022me in particolare l'articolo 15 della stessa che prevede l'attribuzione di risorse regionali a favore dei disabili in merito alla salute, alla vita indipendente e all' inclusione nella società, all'istruzione e alla formazione lavoro, alla mobilità personale.

Infine, uno dei nostri compiti, dovrà essere quello di favorire l'applicazione della Legge **"dopo di noi"**, che attualmente pare troppo poco utilizzata dal mondo della disabilità fisica.

Campus: I finanziamenti devono essere aggiuntivi, non sostitutivi . Perazza: "Devono far nascere qualcosa di nuovo"

.. *" Gorizia ha bisogno di nuove opportunità, di ritrovare un suo ruolo, di riaffermare la sua centralità e attrattività rispetto ad un territorio ampio che la circonda, non ha certo bisogno di ritrovarsi con altri edifici abbandonati e degradati e con un centro ancora meno frequentato."* E' questa in sintesi la preoccupazione del segretario del PD Franco Perazza in merito ad un tema di grande attualità che riguarda l'ipotesi di realizzazione di un progetto definito **" Campus scolastico"** nell'area dell' ex- Ospedale di via V. Veneto, dove potrebbero essere trasferite le sedi del Liceo Slataper e dell'ISIS Galilei. Riconosce che è importante investire sulle strutture rivolte ai giovani, ma anche che *"il semplice spostamento di edifici scolastici da una parte all'altra della città non serve a dare loro "la cassetta degli attrezzi" per affrontare nel modo migliore il presente e il futuro, né a ridare vita alla città."* ...

La realtà è che *" Gorizia vive una situazione economica difficile, è come un malato grave, e in questa situazione i finanziamenti che la Regione mette a disposizione sono preziosi e non si possono rifiutare "*. Ma su questo Perazza vuole essere molto chiaro e non vuole fraintendimenti o strumentalizzazioni : **"per essere utili alla città devono essere finanziamenti finalizzati ad obiettivi aggiuntivi, di sviluppo, di innovazione e di attrattività, non semplicemente sostitutivi di ciò che c'è già. Non è così che si affrontano i problemi della città, non è così che si spendono in modo utile i finanziamenti pubblici. Aggiungere: è questa la parola chiave del mio ragionamento." L'idea è che questi finanziamenti, per essere ben utilizzati, dovrebbero far nascere **qualcosa di nuovo** , qualcosa che adesso Gorizia non ha ..**

E Perazza non fa mancare proposte alternative e sfidanti per utilizzare i finanziamenti, senza sprecarli: ristrutturare gli edifici delle due scuole in funzione antisismica e di risparmio energetico nelle sedi esistenti, cosa peraltro possibile che si è già fatto per altri istituti, ma contemporaneamente **" ottenere dalla Regione l'impegno perché a Gorizia si sviluppi una "scuola attraente" in grado di ridare slancio alla vita della città. Serve una offerta formativa di avanguardia, aggiuntiva a quella già presente, capace di richiamare nuovi studenti dal territorio regionale e transfrontaliero, con percorsi formativi innovativi rivolti alle nuove professioni di un futuro che è già presente: il Digitale, l'Intelligenza Artificiale, la Telemedicina, e simili."** (Il Piccolo Fain 06/12/23 estratto)

Fuori i giovani dal centro e due buchi neri in città



Il polo tecnico Galilei Fermi Pacassi e il liceo Slataper entrambi costruiti negli anni sessanta

“Prende forma la nuova palestra del polo Galilei-Fermi-Pacassi” titolava il Piccolo del 18 gennaio . Marco Bisiach così scriveva *“ se il 2025, e non da oggi, in città significa soprattutto Capitale europea della Cultura, il prossimo anno per il polo tecnico goriziano di via Puccini porterà un'altra grande novità, destinata a essere in prospettiva risorsa per tutto il territorio. Parliamo della nuova palestra dell'Isis Galilei-Fermi-Pacassi, i cui lavori sono ormai entrati nel vivo e che, a meno di imprevisti e ritardi, dovrebbe essere consegnata nel marzo del 2025.... «La vecchia palestra, quella attualmente in uso, è ormai datata, e non risponde più alle ultime normative antisismiche – racconta il preside Alessandro Puzzi –. Di qui la necessità di realizzare una nuova struttura, che sarà non solo adeguata e sicura, ma anche più grande e flessibile».*

... La vecchia palestra (attualmente ancora in uso) verrà demolita, con le operazioni che dovrebbero iniziare a inizio primavera, in coincidenza con le vacanze pasquali. Una volta eliminata la vecchia struttura, ne sarà realizzata una nuova, che oltre ad occupare l'area dove attualmente insiste l'impianto, si allargherà anche nella zona del cortile dove oggi passa la strada interna a servizio dell'istituto, dove si apre il portone su via Puccini e dove c'era fino a qualche tempo fa uno dei campi di pallacanestro all'aperto.

Il costo dell'operazione di abbattimento e realizzazione del nuovo impianto ammonta a circa 2 milioni di euro, finanziato da fondi regionali che erano da tempo a disposizione del polo.”

Il progetto del campus di via V.Veneto prevede il trasferimento non solo dello Slataper ma anche del polo tecnico Galilei-Pacassi-Fermi dove si sta concludendo una ristrutturazione comprensiva di una nuova e *“più grande”* palestra, come dice l'articolo, e dal costo di **2 milioni** di euro. E allora vengono spontanee alcune domande che non hanno trovato alcuna risposta alla conferenza sul campus organizzata dai Visionari a San Rocco presumibilmente organizzata per dare risposte. L'Assessore regionale Amirante -sostenuta degli assessori comunali Gatta e Filisetti – ha ribadito che il progetto del campus prevede che gli edifici dello Slataper e del Polo tecnico dovrebbero essere chiusi perchè non sono a norma, soprattutto a norma anti sismica per cui rappresentano un pericolo imminente ecc. ecc.. I due edifici non vanno o non possono essere ristrutturati secondo le nuove norme (chissà perché) ma lasciati vuoti. Per quanti anni? Per fare che cosa? Nessuna risposta, nessuna ipotesi. Per adesso due buchi neri poi si vedrà. I due edifici rimarranno quindi vuoti per anni in mezzo alla città come tanti altri.

Domande:

1. Il sindaco ha proposto -alquanto vagamente- che il liceo di via Diaz potrebbe essere ristrutturato e trasformato in alloggi per giovani e anziani. Resta da spiegare perché non può essere ristrutturato e utilizzato per la scuola. Ristrutturazione per la scuola NO per alloggi SI'?

2. Appena i lavori del polo tecnico saranno terminati si porrà il problema del suo trasferimento in via V.Veneto. E allora che cosa si farà dell'edificio, dei laboratori e della nuova *“più grande”* palestra appena costruita? Per adesso il mistero resta assoluto. Nessuna ipotesi.

Probabilmente il risultato sarà la creazione di due buchi neri in mezzo alla città e che per anni continueranno ad essere tali. Andranno a sommarsi ai tanti buchi neri già esistenti in città, ai tanti edifici vuoti e inutilizzabili. Ne aggiungeremo altri due tra l'altro costruiti solo una sessantina di anni fa e oggi secondo Regione e Sindaco impossibilitati ad essere ristrutturati e adeguati alle nuove normative.

Inoltre con il loro trasferimento al famoso campus dalla città toglieremo dal centro un migliaio di studenti e insegnanti così finalmente sarà liberato dagli studenti. Fuori i giovani dal centro e due buchi neri in più in città. Che bella prospettiva per Gorizia.

VILLA LOUISE: cos'è e cosa potrebbe diventare

Laura Fasiolo

Se la preziosa Villa Louise, il cui primo corpo di fabbrica risale al 1676, data incisa su un arco di volta, è stata trattata pessimamente in questi decenni, il prospettato trattamento è inqualificabile. Appartiene alla Fondazione Coronini di Gorizia che ricevette dalla Regione 5 milioni dall'allora Assessore alla cultura Gianni Torrenti, per il restauro dell'intero edificio ancora nel 2015-2017. I lavori furono avviati a gennaio 2018, e a settembre fu scoperta, nel corso di lavori di rimozione del solaio, "un'orditura storica settecentesca di grande valore". Altri imprevisti sopraggiunsero nel corso dei lavori di restauro e risanamento conservativo in specie il ritrovamento di affreschi dall'ottima qualità stilistica. Ma risultano incomprensibili i tanti anni di abbandono. Niente può giustificare i tempi biblici nella realizzazione, l'inerzia e l'exasperante lentezza nella gestione dei lavori nel corso degli anni, tema sul quale l'opposizione è ripetutamente intervenuta. Da anni.



È sorprendente la dichiarazione su Villa Louise del Sindaco Ziberna, secondo il quale non costituirebbe alcun problema la mancata realizzazione entro il 2025 del restauro della Villa, per cui il cantiere in pieno 2025 non costituisce un problema. Anzi -è stato detto- potrebbe essere una risorsa in chiave turistica. Lo costituisce invece, eccome. Una delle costruzioni più significative del patrimonio architettonico cittadino, avrà i cantieri aperti. Il fatto poi di invocare a giustificazione del rinvio al 2026 dell'opera finita le diverse priorità della Regione nell'erogazione dei contributi rispetto a Go2025, è paradossale, il dato semmai aggrava la responsabilità di un ritardo ingiustificabile, sui tempi di un cronoprogramma mai reso noto.

Per quanto riguarda poi la originaria destinazione d'uso della villa che con Torrenti era vincolata a sede di incubatori di imprese culturali e creative rivolte ai giovani e promotrici di innovazione, ora il sindaco si richiama alla formula (rituale) di un'internazionalità priva di contorni definiti. Ovverossia "una Agenzia europea dei Balcani". Una proposta del tutto vaga e dai contorni indefiniti. Il tutto a conferma di una visione con prospettive alquanto fumose e incerte. Allo scoccare del 2025.

Ma cosa potrebbe diventare Villa Louise con «Area science park»?

L'Area Science Park a Padriciano (Ts) rappresenta un'eccellenza del nostro territorio che la Regione ha il compito di tutelare, "consolidando la progettualità e la ricerca che si sviluppa al suo interno e contribuendo a costruire un piano di sviluppo sostenibile". Il centro non è solo un luogo di sviluppo della ricerca in campo industriale, ma è anche un incubatore straordinario di competenze avanzate nella ricerca di frontiera in genomica, data science e microscopia elettronica, sviluppo e gestione di piattaforme tecnologiche in modalità open, che sono un lustro per il nostro Paese ma anche per l'Europa e il mondo.

La mia visita ad Area e il confronto con i docenti ricercatori e responsabili di laboratorio induce ad alcune riflessioni su Go! 2025. Innanzitutto che nelle sfide bisogna credere: Il Campus di Padriciano, nel 1964 era un centro di smistamento dei profughi, oggi è un'eccellenza di innovazioni, 239 dipendenti con una crescita esponenziale del tempo indeterminato.

Gorizia, che pure godeva della presenza di aree di ricerca di Science Park, non ha saputo invece cogliere né valorizzare l'opportunità che gradualmente invece ha perso. Non è stata colta l'intuizione di Torrenti di utilizzare Villa Louise come incubatore culturale, il che può significare l'integrazione di tutte le più moderne tecnologie su testi, immagini, audio, video, progetti di ricerca formali e informali, trasformare la ricerca in progetti e concretizzarli.

Com'è possibile che nessun balbettio vi sia stato sull'assenza di Gorizia da IP4FVG, l'eccellenza del digital innovation hub del Friuli VG che accompagna Imprese ed Enti nel percorso di trasformazione digitale? Nel 2019 il Science Park aveva una location "ponte" in via Cantore, "in attesa- si legge sul sito - dell'individuazione con l'amministrazione regionale di una sede" che desse modo ad AREA di dar vita a una struttura polifunzionale al servizio di imprese e startup innovative". ...L'hub goriziano di AREA sarà uno dei nodi strutturali della piattaforma regionale IP4 FVG nata per favorire l'accesso delle imprese a strumenti, servizi e infrastrutture sviluppati per promuovere e accompagnare la trasformazione digitale."

Oggi, sul sito aggiornato di Area Science Park, **Gorizia NON C'E'**, compaiono Udine, Trieste, Pordenone e Amaro..Questo sta scritto sul sito: "IP4FVG, il digital innovation hub del Friuli VG, le migliori eccellenze del territorio a supporto dell'industria - coordinati da Area Science Park- con l'obiettivo di supportare la trasformazione digitale delle imprese del territorio, nato dall'impegno di Regione Friuli VG, MIUR e MISE, è uno degli asset strategici di Argo, conta **4 nodi specializzati** dove hanno sede altrettanti Living Lab o dimostratori: **Amaro** (Internet of Things), **Udine** (Data analytics&artificial intelligence), **Trieste** (Data optimization & simulation), **Pordenone** (Advanced Manufacturing Solutions)." Ma **Gorizia NON C'E'**

Mi chiedo: Villa Louise può essere attivata per startup e incubatori culturali? O il progetto è del tutto sparito? Il timore è che il **quinto nodo** sia un'occasione perduta e senza ritorno. Ho chiesto lumi alla Dirigenza di Science Park e considerato il silenzio della dirigenza ho rilanciato la richiesta di attenzionare Gorizia, di investire sul nostro ruolo di ponte verso i Balcani e il centroeuropa. Un auspicio che chi governa deve poter e saper cogliere, interpretare e gestire.

Alla vigilia di Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della Cultura 2025

20 gennaio Ancora la Decima Mas in municipio

La Presidente dell'ANPI di Gorizia Anna Di Gianantonio, ha aperto il "**presidio antifascista**" organizzato all'ingresso della zona pedonale di corso Verdi *«Cari compagni e amici della Costituzione, anche quest'anno ci dobbiamo incontrare per protestare contro l'amministrazione comunale che riceve con tanto di fascia tricolore i reduci della Decima Mas, formazione collaborazionista dei nazisti, caratterizzata da razzismo anti slavo e responsabile di rappresaglie e rastrellamenti – ha detto Di Gianantonio davanti ad un grande striscione recante la scritta "Mai più fascismo" - E tutto questo in Municipio, quando la Decima Mas ha il suo monumento in cimitero, e potrebbe rendere là omaggio ai propri caduti»*. Un pensiero, quello espresso da Di Gianantonio, che ha accomunato tutti i partecipanti.



Un momento della manifestazione antifascista

Ma quest'anno c'è qualcosa di più.

Ciò che è successo ad Acca Larenzia . Con la rappresentazione di formazioni fasciste militarmente organizzate nel saluto fascista. Un campanello d'allarme ben presente alla manifestazione proprio mentre in piazza Municipio sfilavano i parenti dei reduci della Decima mas accolti da quelli di casa Pound

Siamo alla vigilia di GO25. Il sindaco e la giunta si permettono di ricevere con tanto di fascia tricolore la Decima formazione che si è distinta in sanguinose azioni contro la popolazione e i partigiani sloveni, fortemente caratterizzata da razzismo e anti slavismo.

La protesta del sindaco di Nova Gorica Samo Turel

Lo ha fatto anche quest'anno, ma pubblicato sia sul sito del Comune di Nova Gorica, che sul profilo Facebook di Zavod Go!2025, l'ente sloveno che si occupa dell'organizzazione e della promozione degli eventi per la Capitale europea della cultura nelle due città. (poi rimosso) . *«Nell'ambito dei preparativi per la Capitale, titolo che Nova Gorica porterà l'anno prossimo in collaborazione con Gorizia, abbiamo già fatto molti passi avanti verso la cooperazione, la convivenza e l'amicizia ed è per questo - sono le parole del sindaco di Nova Gorica - che siamo ancor più rattristati dal fatto che alcune organizzazioni, considerate un anacronismo, siano state ufficialmente accettate dalle autorità locali. Questa volta, si tratta di un'organizzazione specifica che ha inflitto enormi sofferenze alle persone nella nostra zona e che è responsabile di molte atrocità»*. Turel aggiunge: *«Non neghiamo a nessuno il diritto di render omaggio ai morti, ma la presenza delle autorità locali a questa cerimonia è un'ammissione di un'ideologia che non ha posto in un'Europa libera e democratica. E, questo, in un momento in cui proprio questo fine settimana, in cento luoghi della Germania, comprese le principali città, si sono svolte le più massicce proteste contro il fascismo e il populismo degli ultimi decenni»*. (estratto Il Piccolo 22/01/24 Fain)

Il segretario della SKGZ Livio Semolic: «Provocatorio esporre simboli fascisti in luogo pubblico»

«Premetto di condividere il pensiero del sindaco Ziberna in merito alla pietà per i morti. A prescindere dall'appartenenza. Ciò, però, che ci lascia molto perplessi, anzi contrariati, è vedere esposti simboli fascisti in un luogo pubblico istituzionale come il Municipio: simboli della Decima Mas in questo caso, formazione fascista e filonazista che ha continuato a combattere per e a fianco di Hitler contro gli alleati e la Resistenza, volendo mantenere in Italia e nell'Europa il dominio di quel nazifascismo che ha, tra l'altro, provocato milioni di morti ebrei, e non solo, nei famigerati campi di sterminio. È veramente inconcepibile, tanto più oggi, che ci siano ancora persone che inneggiano a "ideali" di sopraffazione fascista, declinati naturalmente al presente, come si è potuto vedere anche in piazza Transalpina. Il tutto con l'intento di fermare, con posizioni vetero-nazionaliste, quel comune percorso di pacificazione, convivenza e condivisione, che ci ha portato tra l'altro il grande regalo di Go!2025, simbolo di valori totalmente opposti a quelli antistorici e antidemocratici».

Conclude Semolic: *«Ed è proprio con la manifestazione sulla piazza simbolo della convivenza e della collaborazione tra italiani e sloveni che si è dimostrata chiaramente la vera natura e volontà di questi gruppi estremisti: minare la convivenza e la collaborazione tra italiani e sloveni, cittadini di una realtà goriziana transfrontaliera multiculturale e plurilingue, che vuole riappropriarsi di ciò che le violenze e le guerre del secolo scorso hanno voluto distruggere e cancellare»*. (Manifestazione di Casa Pound davanti alla stazione Transalpina tenutasi lo stesso giorno con richiami a messaggi divisivi ndr.) *«Basta con queste provocazioni e basta con i veteronazionalismi che hanno già provocato troppi danni a questa terra. Forte impegno e entusiasmo per la pacifica e fattiva collaborazione nel solco dei grandi ideali europei. Questo è l'indirizzo politico e civile della Skgz»*. (estratto Il Piccolo Fra. Fa. 22/01/26)

Sergio Mattarella:

«Non c'è torto maggiore che si possa commettere nei confronti della memoria delle vittime che annegare in un calderone indistinto le responsabilità o compiere superficiali operazioni di negazione o di riduzione delle colpe, personali o collettive. Non si deve mai dimenticare che il nostro Paese, l'Italia, adottò durante il fascismo – in un clima di complessiva indifferenza - le ignobili leggi razziste: il capitolo iniziale del terribile libro dello sterminio; e che gli appartenenti alla Repubblica di Salò collaborarono attivamente alla cattura, alla deportazione e persino alle stragi degli ebrei».

il filo rosso che unisce la Decima MAS alle deportazioni.

Ma perché a Gorizia si dà uno spazio pubblico istituzionale (il Municipio) per una commemorazione privata di un'associazione di ex combattenti che si misero al servizio della Germania nazista? Soprattutto cosa centrano i reduci della Decima Mas con i deportati comunali? Per Ziberna *“tutti hanno diritto di omaggiare i “propri” Caduti in Municipio, senza distinzione di colore politico”* (Il Piccolo 20/01/24).

Quali deportati? della Decima Mas? NO. La Decima Mas viene a Gorizia per ricordare i propri morti al cimitero dove c'è il loro monumento. Perché non si accontenta di ricordare li propri morti? **Invece va nell'atrio del Municipio per commemorare morti con cui non c'entra nulla.** E' evidente la strumentalizzazione, il tentativo di intruffolarsi per farsi in qualche modo legittimare. E lo fanno perché trovano amici accoglienti, con tanto di fascia tricolore. Qualche anno fa addirittura con inni e saluti romani nella sala Bianca. Oggi più modestamente accolto solo dall'assessore Gatta con tanto di fascia tricolore. Insomma comunque una accoglienza ufficiale. Mentre il Sindaco da un pò si defila.. E' fuori città hanno detto. Farà certamente in tempo a partecipare alle commemorazioni del Giorno della memoria e ricordare gli ebrei goriziani deportati anche grazie al lavoro sporco della Decima nei rastrellamenti salutati qualche giorno prima. E così è stato. L'assessore In prima fila davanti al monumento ai deportati nei lagher alla Stazione. Tutti uguali. Uno vale uno. I reduci della Decima in visita e l'olocausto .

Per Ziberna, *“tutti quelli che vogliono onorare i deportati del comune sono ben accetti”* Sono tutti uguali vittime e carnefici. Non è proprio così . La Decima Mas –come invece dovrebbe saperlo- è stata complice dei nazisti e complice delle deportazioni. Faceva il lavoro sporco per i tedeschi. La Decima oltre a uccidere consegnava i prigionieri ai tedeschi che diligentemente li mandavano a morire nei campi di sterminio. Con quale faccia tosta poi il 27 gennaio va a commemorare le vittime dell'olocausto? Il grave è che Il Sindaco ma anche buona parte della sua maggioranza non vede o fa finta di non vedere o non capisce il filo rosso che unisce le leggi razziali, l'8 settembre, la Decima e l'olocausto. Il collegamento tra vittime e carnefici non deve essere troppo chiaro in quell'area. Il tutto alla vigilia di GO25.

Il Curriculum della X MAS

...Agli ordini del generale Karl Wolff, in collaborazione con le SS o da soli, si susseguono operazioni di polizia e repressione: omicidi, rappresaglie, incendi di paesi, rastrellamenti... dove si distingue il gruppo *"Mai morti"* del battaglione *"Sagittario"* giunto da Trieste. 4-5 maggio '44, e poi Mommo di Massa-Carrara: 19 caduti civili e 2 partigiani, incendio di 70 case su 72; 13 giugno '44, Forno di Massa: uccisione di 68 persone e deportazione di 51 abitanti; 13 agosto '44, Borgo Ticino (NO): fucilati 12 civili e il paese saccheggiato e incendiato; 10 dicembre '44, Tramonti di Sotto (PN): fucilati 10 partigiani; 24-25 febbraio '45, Bassa Friulana: 4 partigiani torturati nella caserma Piave e fucilati a Sacileto di Ruda e ad Aiello, 4 il 22 marzo a Pradati di Cervignano, 7 il 9 aprile a Ronchi di Terzo d'Aquileia...



.....Dal settembre 1943 la Venezia Giulia è inserita nella Operation Zone Adriatisches Küstenland del Terzo Reich (OZAK).... Alla fine di novembre 1944, la X Mas partecipa all'Operazione Asse assieme a tedeschi e cosacchi in Val Tramontina dell'Arzino e del Meduna (Friuli), macchiandosi di abusi e violenze gratuite anche contro i civili: stupri, saccheggi, requisizioni arbitrarie, ricatti per estorcere denaro, senza controllo. Dal 19 al 30 dicembre la X Mas è impegnata nel Goriziano, assieme a diversi reggimenti di tedeschi, domobranci, cetnici, cosacchi e SS italiane, contro i partigiani sloveni della 30 divisione del IX Korpus, i partigiani italiani della brigata "Garibaldi Trieste" e del battaglione "Maruitni" della Divisione Garibaldi-Natisone, che presidiano gli altopiani della Bainsizza e della Selva di Tarnova.

.....Nel gennaio 1945 il Comando tedesco, per bloccare i rifornimenti partigiani dalla valle del Vipacco e dal Carso, decide di rafforzare i presidi posti ai margini meridionali della Zona libera partigiana della Selva di Tarnova, e nel villaggio quasi abbandonato di Tarnova, affidando quest'ultimo compito ai reparti della X Mas. Essi però il 19 gennaio 1945 vengono accerchiati dalle tre brigate slovene del IX Korpus, mentre la divisione Garibaldi-Natisone e la brigata Garibaldi-Trieste..... il 21 pomeriggio, si ritirano. In serata le formazioni partigiane riprendono il controllo della Zona libera. In complesso le vittime sono: tra i marò 86 morti e 56 feriti" tra i combattenti sloveni 29 morti e 60 feriti.

Luciano Patat *La X Mas al confine orientale* estratto

La Shoah in Italia: dalle leggi razziali ai campi di sterminio

La "soluzione finale" avviata dal nazismo contro gli ebrei venne attuata anche in Italia, complici il fascismo e la Repubblica sociale.

VIA DALL'ITALIA! Le leggi razziali introdotte dal fascismo nel 1938 emarginarono gli ebrei dalla vita italiana, escludendoli da professioni, scuole, università ed esercito. All'inizio si trattò di una persecuzione che non mise fisicamente in pericolo i membri delle comunità ebraiche, anche se la linea di Mussolini risultò subito evidente. Il fascismo mirava all'emigrazione-espulsione e le misure antiebraiche (revoche o limitazione della possibilità di lavorare e istruirsi, in primo luogo) puntavano proprio a stimolare le partenze: entro il 1941 era espatriato circa l'8% dei circa 47mila ebrei italiani. Tuttavia, nel giugno del 1943 Mussolini aveva già deciso di riunire gli ebrei validi in quattro campi di internamento e lavoro obbligatorio. E le vicende di luglio-settembre 1943, con la caduta del regime fascista, l'armistizio con gli Alleati e la creazione nel Centro-Nord della Repubblica sociale italiana (RSI) – di fatto controllata dai tedeschi – diedero una drammatica svolta alle vicende della comunità ebraica



RASTRELLAMENTI. A farne le spese furono i poco più di 33mila ebrei italiani che nel settembre 1943 si trovavano nelle regioni del Centro-Nord controllate dallo Stato fantoccio di Mussolini, oppure nei territori amministrati direttamente dal comando militare tedesco: la Zona di operazione delle Prealpi (le province di Bolzano, Trento e Belluno) e la Zona di operazione del Litorale adriatico (Istria, Carniola, Trieste, Gorizia e Friuli). Per questi perseguitati il destino, fino alla Liberazione dell'aprile 1945, fu la clandestinità, l'ingresso nelle file dei partigiani, spesso la deportazione e la morte.

In prima battuta, dal settembre 1943, la persecuzione antiebraica

fu affidata ai reparti delle SS e della Gestapo in Italia, coordinati da Theodor Dannecker, uno dei principali collaboratori di Himmler ed Eichmann nella cosiddetta "soluzione finale della questione ebraica". Si moltiplicarono rastrellamenti, eccidi (come quello, particolarmente efferato, di 57 ebrei sul Lago Maggiore) e il 16 ottobre si arrivò alla deportazione ad Auschwitz di 1.023 ebrei arrestati a Roma. Alla prima selezione che seguiva l'arrivo nel lager, la percentuale di quanti furono avviati subito alle camere a gas fu altissima: l'89% dei deportati, di cui oltre 200 bambini. Appena 15 tra gli ebrei romani fecero poi ritorno a casa. E quello fu solo il primo dei convogli italiani diretti ai campi di sterminio.

COLLABORAZIONISTI. In molti casi le forze di polizia e i carabinieri che non avevano scelto la fedeltà alla monarchia, oltre ovviamente alle milizie fasciste (compresa la Decima MAS ricevuta ogni anno in Municipio. N.d.R.), affiancarono i tedeschi nelle operazioni. Ma durante gli ultimi mesi del 1943 le autorità fasciste misero a punto la persecuzione "in proprio" contro gli ebrei.

Il 14 novembre 1943, l'assemblea del nuovo Partito fascista repubblicano approvò infatti a Verona il manifesto programmatico, considerato l'atto costitutivo della RSI. Al punto 7 si stabiliva che "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".

LAGER ITALIANI. In pratica, dal 1° dicembre 1943 i questori cominciarono a pianificare le operazioni di arresto degli ebrei da parte di polizia e carabinieri. E i prefetti, a capo delle province nella Repubblica sociale, avviarono l'allestimento di campi d'internamento provinciali dove raccogliere gli ebrei in attesa del loro trasferimento: la destinazione di chi finiva lì erano i campi di concentramento, lavoro forzato e sterminio nel Reich. I campi provinciali nei territori della Repubblica sociale italiana furono ben 29, allestiti in caserme, carceri, ville requisite, case di riposo e addirittura nelle sinagoghe, come avvenne a Ferrara.

Sintesi tratta dal libro "La Shoah italiana" di Roberto Roveda, pubblicato su Focus Storia 2023

Nov 1943. Ordinanza di polizia n. 5 della RSI. Con tale norma Mussolini decretò la **fine della presenza ebraica sul territorio italiano.** "Tutti gli ebrei debbono essere inviati in appositi campi di concentramento..., e che tutti i loro beni mobili e immobili devono essere sottoposti a sequestro immediato...". Ciò che rimaneva dello Stato italiano (questure, prefetture, autorità carcerarie e di polizia) consegnò ai tedeschi la gestione della questione ebraica la cui comunità fino a quel momento era già emarginata e sottoposta a frequenti arresti a seguito delle leggi razziali. Anzi molti reparti della RSI collaborarono con slancio alla caccia e alla consegna. Anche ingolositi dal bottino che prendevano ai deportati. (N.d.r.)

“ non cancellare il passato perché farlo equivale a gettare le basi perché possa ripetersi. Ma non cancellare equivale a conoscerlo e soprattutto capirlo. Senza demoni in corpo. Senza fantasmi a inseguire il presente. Senza la paura di misurare la storia, i suoi torti, le sue ragioni. È semplicemente un dovere dell’anima. “

Intervento dell’on. Gianni Cuperlo alla Camera dei Deputati in occasione della commemorazione del Giorno del ricordo

La legge che ha istituito il Giorno del Ricordo compie vent’anni.

Fu votata da quasi tutto il parlamento dopo che a lungo sulla pagina sanguinosa di quel confine era calato il silenzio. Quel mutismo accomunava il partito di governo a Roma e l’opposizione comunista che sulle vicende dell’alto Adriatico non poteva dirsi spettatrice.

È stato scritto: *“l’Atlantico e il Pacifico sono i mari delle distanze, il Mediterraneo è il mare della vicinanza, l’Adriatico è il mare dell’intimità”*.

Ma ci si può odiare nell’intimità? Purtroppo sì.

Con una premessa: che non si comprendono le violenze del novecento in quel triangolo d’Europa se ci si rinchiude in una storia *“nazionale”*, che sia quella italiana, slovena o croata.

La realtà è che a cavallo del confine orientale, prima, durante e dopo la guerra si sono prodotti veri e propri *“fenomeni di sostituzione nazionale”*.

Il che non paia una reductio, perché dietro la formula si sono consumati drammi familiari e collettivi prodotti da ideologie e regimi diversi.

Dapprima il fascismo decise l’allontanamento di molte migliaia di cittadini sloveni e croati dalle regioni italiane dov’erano nati e vissuti.

Poi furono gli accordi di Parigi, il 10 febbraio del ‘47, a indurre l’esodo dall’Istria di decine di migliaia di italiani costretti a lasciare case e beni tra gli anni ‘40 e ‘50.

La verità è che *“nella lotta politica può sempre esserci spazio per i compromessi, in quella nazionale no”*.

Il nazionalismo è il concime che dissemina odi e contese destinati primo poi a deflagrare.

E così è avvenuto in una storia che va conosciuta: ma tutta!

Il 13 luglio 1920 le squadre fasciste incendiano l’Hotel Balkan (sede di organizzazione e istituzioni slave a Trieste). È l’avvio di una persecuzione.

Gli sloveni si trovano catapultati nell’incubo che si prolungherà per il quarto di secolo a seguire.

134 edifici incendiati, circoli di cultura, case del popolo, Camere del lavoro.

Nell’aprile del 1927 il regime fascista impone la *“restituzione in forma italiana”* dei cognomi deformati in passato dalle autorità austriache.

Diciamo che il tentativo di sradicare l’identità di un popolo avanzò lungo il doppio binario di un’assimilazione delle anime mai sconnessa da una violenza sui corpi.

Il fascismo fu questo (e taccia per sempre chi rivendica che *“fece anche cose buone”*!).

Tra le vittime di quella repressione moltissimi cattolici, preti, parroci, vescovi, e l’esplosione dell’antisemitismo in una città, Trieste, ricca di una comunità ebraica tra le più importanti.

In quel contesto, un ordigno venne fatto esplodere il 10 febbraio del 1930 presso *“Il Popolo di Trieste”*, quotidiano fascista, uccidendo un redattore.

Dopo un processo farsa, seguirono quattro condanne a morte: uno dei quattro, Ferdo Bidovec, era di madre italiana, come peraltro slovena era la Madre di Guglielmo Oberdan a conferma che *“per i patrioti di frontiera il sangue non conta un bel nulla”*.

I quattro vennero fucilati il 6 settembre 1930 presso il poligono di Basovizza.

Lì il presidente Mattarella lì e quello sloveno, Borut Pahor, si sono raccolti mano nella mano davanti alla lapide e lo hanno fatto subito dopo aver reso omaggio alla più nota foiba di Basovizza.

La seconda guerra mondiale scompose una volta di più assetti, etnie e comunità. L’offensiva tedesca sulla Jugoslavia scattò il 6 aprile 1941, Mussolini vi si accodò in una pagina tra più cruenta.

Sul fronte opposto, i comunisti guidati da Tito animarono la resistenza anti-tedesca.

Dal ‘41 al ‘43 le azioni italiane contro le formazioni partigiane non esitarono a reprimere quantità di civili: non furono *“danni collaterali”*, ma una strategia mirata a isolare qualunque focolaio di resistenza.

Internamenti di massa condussero a costruire campi in grado di concentrare migliaia di persone come a Gonars in Friuli o nell’isola di Arbe in Dalmazia.

Solamente cenni, ma servono a dare conto di un conflitto che sfocerà nella pagina ultima, quella che ci riconduce a questo giorno del Ricordo.

Dopo l’8 settembre anche la Venezia Giulia conosce la sorte del resto del paese, comandi militari e truppe allo sbando. La contro repressione non è meno violenta e spesso sfugge al controllo delle autorità partigiane con atti di sadismo e violenza cieca. L’uccisione di Norma Cossetto, studentessa istriana seviziata e infoibata nell’autunno del ‘43, resta una delle pagine più atroci di quella stagione.



Alla fine della guerra in quel lembo del continente tra infoibati e uccisi dai nazisti e dai fascisti non vi era famiglia che non piangesse un lutto.

Nella parte finale della guerra il governo di Salò non aveva più alcun potere su sindaci e prefetti.

Le violenze una volta di più furono terribili.

Nell'aprile del '44 i tedeschi compiono una rappresaglia nel villaggio di Lipa, in provincia di Fiume.

Una colonna scortata da ufficiali italiani entra in paese e uccide chiunque incontri: perlopiù sono donne, anziani, tre bambine hanno meno di un anno, alla fine le vittime saranno 280.

Dall'ottobre del '43 all'aprile del '45 opera a Trieste la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista nel nostro paese.

È gestito da SS tedesche e austriache: annovera "specialisti" del ramo, carnefici responsabili di buona parte della Shoah della Polonia: Kurt Franz, "il sadico torturatore di Treblinka" e Odilo Globočnik a cui si ascrivono almeno un milione e mezzo di morti.

Circa 700 ebrei triestini passeranno da quelle celle, se ne salverà una ventina.

Il primo maggio del 1945 i partigiani jugoslavi occupano Trieste.

La tecnica che usano non è quella dei rastrellamenti di massa.

Ma gli arrestati sono comunque migliaia.

Non servono accuse provate, basta un sospetto, l'esito è una sequenza di uccisioni in molti casi senza alcuna imputazione e tantomeno colpa.

Il che spiega i motivi che condussero a morte finendo infoibati anche militanti della resistenza triestina.

L'Esodo dall'Istria e Dalmazia, ciò che il 10 febbraio ogni anno ricordiamo, è l'ultimo capitolo di questa storia tragica.

L'Esodo fu dramma vero, strappo e ferita non ricucibile.

Con gli anni passi nella direzione di una pacificazione si sono compiuti.

Per il poco che vale mi recai da Segretario dei Giovani Comunisti Italiani a deporre un mazzo di fiori sulla foiba di Basovizza.

Correva l'anno 1989, un anno prima l'aveva fatto Piero Fassino per la prima volta.

Più tardi gesti assai più autorevoli sono seguiti: dalla visita ricordata di Sergio Mattarella e Borut Pahor all'incontro del 2010 quando i presidenti d'Italia, Slovenia e Croazia resero omaggio al Narodni Dom (l'ex Hotel Balkan) e al monumento all'esodo istriano-dalmata.

Ciò che vogliamo rammentare in questo giornata è il bisogno di non cancellare il passato perché farlo equivale a gettare le basi perché possa ripetersi.

Ma non cancellare, già l'ho detto, equivale a conoscerlo e soprattutto capirlo.

Senza demoni in corpo.

Senza fantasmi a inseguire il presente.

Senza la paura di misurare la storia, i suoi torti, le sue ragioni.

Per chi come me è nato lassù o come Debora Serracchiani ci vive tutto ciò non può limitarsi a un augurio.

È semplicemente un dovere dell'anima.

E allora, bene alimentare tra i più giovani con borse di studio e viaggi di istruzione una conoscenza che possa farsi coscienza storica e maturazione civile.

Su questa frontiera ci troverete sempre su questi banchi consapevoli e disponibili.

Ma senza che alcuna parte pensi, dopo tanti decenni, di piegare la storia a proprio vantaggio offrendo nel racconto di quelle pagine alcuni capitoli solamente.

E sbianchettando il resto.

Perché, colleghe e colleghi, quello sì sarebbe l'ultimo sfregio alle vittime di un odio coltivato nell'incoscienza di guasti profondi.

Ci sono luoghi dove troppa storia ha avuto disposizione troppo poca geografia e quel lembo dell'Europa è uno di questi. Facciamo in modo che almeno dentro quest'aula solenne, tanta tragica storia possa dare vita a una cultura della conoscenza, della consapevolezza e del rispetto.

Non per approdare a una memoria condivisa.

Ma per non calpestare mai più le memorie di chi ha sofferto lutti, odi, tragedie.

Ma rispetto significa anche non stravolgere le posizioni degli altri.

Ieri il vicepresidente di questa Camera ha accusato il Partito Democratico e la mia persona di negazionismo sulle vittime delle foibe e sull'esodo di istriani e dalmati.

Ha accusato personalmente me di volere (cito) *"la surreale celebrazione di un dittatore sanguinario artefice della pulizia etnica attuata senza pietà sul confine orientale"*.

Vedete colleghi, il punto non è che in commissione (come gli atti testimoniano) io e altri colleghi abbiamo espresso con chiarezza una posizione esattamente opposta. Nessun negazionismo e nessuna rimozione da parte nostra di quelle pagine tragiche e quei termini scolpiti.

Il punto è che il presidente Rampelli non si fa scrupolo di vergare frasi violente quanto profondamente false. E siccome oramai anche i giuri d'onore sembrano rispondere per voi a una logica di possesso, a me non rimane altro che rivolgermi oggi a quest'aula con la modestia e l'onestà di una storia per dire che su questi banchi non siedono negazionisti di sorta.

Ma casomai gli indegni eredi di quei veri patrioti che ottant'anni fa hanno riconsegnato l'Italia alla libertà e alla democrazia. E che hanno consentito con il loro sacrificio di veri patrioti al vicepresidente della Camera di offendere e calpestare la dignità di un membro di questa assemblea.

Con questo spirito e con l'amarezza verso chi oggi adopera la falsificazione e l'insulto, forse rimpiangendo qualcuno che da quel banco laggiù, quel banco del governo, pensò un giorno di poter trasformare quest'aula *"sorda e grigia in un bivacco per i suoi manipoli"*, con questo spirito democratico, repubblicano, antifascista io comunico il nostro voto favorevole.



Nel marzo 2004 il Parlamento ha approvato l'istituzione della Giornata del Ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, fissandola nella data al **10 febbraio**, giorno in cui nel 1947 è stato firmato il Trattato di pace a Parigi che ha assegnato l'Istria, Fiume e le isole quarnerine alla Jugoslavia.

La vicenda dell'esodo istriano e dalmata è uno spaccato della storia d'Italia ma anche d'Europa, in modo particolare nelle nostre terre di confine che hanno visto guerre, odi, spostamenti di confini e popoli per oltre trent'anni dall'inizio del primo conflitto mondiale nel 1914 agli anni cinquanta ben oltre la fine del secondo conflitto. La fine della II guerra mondiale ha visto riscrivere la carta geo-politica dell'Europa sulla pelle delle popolazioni cui è stato tolto tutto, case, affetti, le radici e la stessa vita. Intere popolazioni sono state espulse dalle loro terre. 350 mila i profughi dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. 12 i milioni di profughi in Europa. Dalla Russia alla Ucraina, dalla Polonia alla Jugoslavia, dalla Germania a tanti altri paesi del centro Europa sconvolti dalla guerra



Buon compleanno Vittorio

Novanta ! Vittorio Chiarion il 12 marzo compie novant'anni. Un traguardo bellissimo. Per una vita spesa per il Pci e poi fino al Pd. Come tutta la famiglia. Disponibile al lavoro del partito, sempre presente a tutte le attività, acuto osservatore della politica. Una vita spesa assieme. Grazie Vittorio.

“Le foibe furono un orrore, ma ricordare quei morti e non altri è una scelta solo politica. Il Giorno del Ricordo? E’ una tappa di una falsificazione storica”

Daniela Ranieri Il Fatto quotidiano 01/09/21 estratto

Tomaso Montanari, storico dell'Arte e Rettore eletto dell'Università per Stranieri di Siena, ha scritto su questo giornale che la legge del 2004 che istituisce la Giornata del ricordo delle foibe “a ridosso e in evidente opposizione a quella della Memoria (della Shoah) rappresenta il più clamoroso successo” di una falsificazione storica di parte neofascista. Ne sono seguite accuse di negazionismo (anche da giornali “liberali”) e richieste di dimissioni da parte di esponenti politici di destra (Fdl, Lega, Iv). Interpelliamo sul tema **Alessandro Barbero**, storico e docente.



Alessandro Barbero

Professore, è d'accordo con Montanari?

Sono d'accordo, ma bisogna capirsi. Montanari non ha affatto detto che le foibe sono un'invenzione e che non è vero che migliaia di italiani sono stati uccisi lì. Nessuno si sogna di dirlo: la fuga e le stragi degli italiani hanno accompagnato l'avanzata dei partigiani jugoslavi sul confine orientale, e questo è un fatto. La falsificazione della storia da parte neofascista, di cui l'istituzione della Giornata del ricordo costituisce senza dubbio una tappa, consiste nell'alimentare l'idea che nella Seconda guerra mondiale non si combattesse uno scontro fra la civiltà e la barbarie, in cui le Nazioni Unite e tutti quelli che stavano con loro (ad esempio i partigiani titini, per quanto poco ci possano piacere!) stavano dalla parte giusta e i loro avversari, per quanto in buona fede, stavano dalla parte sbagliata; ma che siccome tutti, da una parte e dall'altra, hanno commesso violenze ingiustificate, eccidi e orrori, allora i due schieramenti si equivalevano e oggi è legittimo dichiararsi sentimentalmente legati all'una o all'altra parte senza che questo debba destare scandalo.

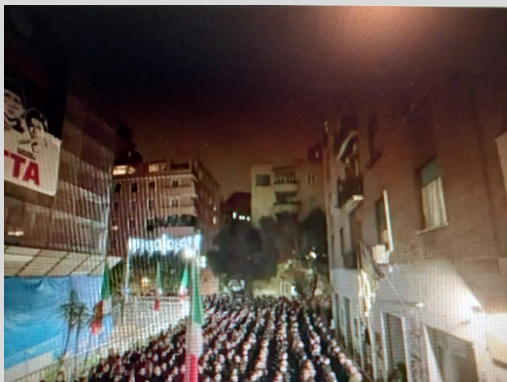
Perché l'istituzione della Giornata del ricordo rappresenterebbe una parte di questa falsificazione, se i fatti in sé sono veri?

Ma proprio perché quando di fatti del genere se ne sono verificati, purtroppo, continuamente, da entrambe le parti (ma le atrocità più vaste e più sistematiche, anzi programmatiche, le hanno compiute i nazisti, questo non dimentichiamolo), scegliere una specifica atrocità per dichiarare che quella, e non altre, va ricordata e insegnata ai giovani è una scelta politica, e falsifica la realtà in quanto isola una vicenda dal suo contesto. Intendiamoci, se io dico che la Seconda guerra mondiale è costata la vita a quasi mezzo milione di italiani, fra militari e civili, e che la responsabilità di quelle morti è del regime fascista che ha trascinato il Paese in una guerra criminale, qualcuno potrebbe rispondermi che però le foibe rappresentano l'unico caso in cui un esercito straniero ha invaso quello che allora era il territorio nazionale, determinando un esodo biblico di civili e compiendo stragi indiscriminate; e questo è vero.

Ma rimane il fatto che se io decido che quei morti debbono essere ricordati in modo speciale, diversamente, ad esempio, dagli alpini mandati a morire in Russia, dai civili delle città bombardate, dalle vittime degli eccidi nazifascisti – che non hanno un giorno specifico dedicato al loro ricordo: il 25 Aprile è un'altra cosa – **il messaggio, inevitabilmente, è che di quella guerra ciò che merita di essere ricordato non è che l'Italia fascista era dalla parte del torto, era alleata col regime che ha creato le camere a gas, e aveva invaso e occupato la Jugoslavia e compiuto atrocità sul suo territorio: tutto questo non vale la pena di ricordarlo, invece le atrocità di cui gli italiani sono stati le vittime, quelle sì, e solo quelle, vanno ricordate. E questa è appunto la falsificazione della storia.**

Morti nella seconda guerra mondiale	Profughi alla fine della guerra
in Europa 50 milioni, nei campi di sterminio 12 milioni in Italia 450 mila Nelle foibe 3/4 mila (dato incerto) Alpini in Russia 80 mila Militari italiani in prigionia 50 mila	In Europa 12 milioni Dall'Istria e dalla Dalmazia 350 mila

Attenzione



Un momento della manifestazione di Acca Laurentia dove si nota molto bene il perfetto inquadramento dei partecipanti frutto di una accurata preparazione e il braccio teso nel saluto fascista.

L'elemento più preoccupante della manifestazione dello scorso gennaio a Acca Laurentia a Roma non è tanto il saluto romano quanto l'impressionante allineamento, la sua perfezione e la sincronia del saluto. Tutto questo non lo si fa in piazza sul momento ma richiede un lunghissimo addestramento ad opera di istruttori professionali e in luoghi a ciò deputati. Il caso è stato già sollevato nel 2015 con l'adunata di Casa Pound a Gorizia. Erano un migliaio, hanno marciato in una città deserta e con i negozi chiusi in perfetto ordine militare, inquadrati e diretti alla perfezione da istruttori. Ogni squadra era formata da una

quarantina di elementi perfettamente inquadrati al comando di esperti come nelle sfilate militari. Dove si sono addestrati? Tutto ciò richiede mesi di addestramento. Per ottenere il risultato di marciare come dimostrato da Casa Pound e come evidenziato dal perfetto allineamento di Acca Laurentia e dall'altrettanto perfetto sincronismo del saluto romano, occorre una struttura, addestratori e luoghi di addestramento. Il braccio teso è solo la punta dell'iceberg. Ai tempi del servizio militare i soldati venivano addestrati per mesi a marciare, un lavoro lungo duro e pesante. Ore e ore al giorno per mesi. Lavoro che non si improvvisa ma che ha bisogno di un addestramento lungo, molto lungo, guidato da professionisti. La discussione sul saluto che ne è seguita è fuorviante. Il problema sono gli eventuali campi dove si addestrano, il saluto è solo la punta dell'iceberg

A proposito della liceità o meno del "saluto romano"

Livio Grapulin

Affidandoci a quanto racconta la storia del nostro paese, non si può non convenire come la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione, sia e significhi la più piena espressione di valori e principi contrari al fascismo, clementi fondanti delle culture che quel fascismo combatterono. Di più. Dirsi antifascista significa connotare culturalmente l'appartenenza allo Stato italiano.

Di tutto ciò trova palese conferma nella **XXII Disposizione transitoria della Costituzione italiana** che, appunto, vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, nonché nella **Legge Scelba, emanata dal Parlamento già nel 1952** quale legge attuativa del precetto costituzionale che ne disponeva l'operatività, sanzionando pure all'art 5 coloro che, partecipando a pubbliche riunioni, compiono manifestazioni usuali del disciolto partito fascista. Molti anni dopo, nel 1993 il governo Amato approvava la **L. 205/93 denominata Legge Mancino** ispirata sostanzialmente agli stessi principi ma allargando il divieto a quelle manifestazioni volte alla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Questo essendo il quadro normativo ispirato ai principi espressi dalla nostra Costituzione, come debbono essere considerate quelle manifestazioni che si esprimono nel cd. "saluto romano", divenute purtroppo frequenti negli ultimi tempi? Il quesito è interessante perché da più parti si avanza addirittura dubbi sulla illiceità di tale comportamento, come se ad un tratto fosse divenuto non punibile.

Nulla di più infondato.

Infatti, la disputa riguarda unicamente l'esatto inquadramento giuridico dei comportamenti che ricordano la gestualità propria del disciolto partito fascista, da inquadrarsi come fatti rientranti nel divieto disposto dalla Legge Scelba o nel divieto previsto dalla Legge Mancino.

A dirimere il dubbio è intervenuta **la pronuncia del 18 gennaio 2024 della Corte di Cassazione a Sezioni Unite**, massimo organo interpretativo delle leggi, Essa ha disposto che anche il "saluto romano" o altri rituali evocativi della gestualità del partito fascista integra il delitto previsto dall'art. 5 della Legge Scelba ove, avuto riguardo alle circostanze del caso, sia idonea ad integrare il concreto pericolo di riorganizzazione del disciolto partito fascista. Ma - aggiunge la Corte - a certe condizioni può anche configurarsi il delitto previsto dalla legge Mancino che vieta il compimento di manifestazioni esteriori proprie o usuali di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Ne deriva -semplificando - che il **"saluto romano" esalta certamente il fascismo, ma non diventa reato se risulta essere, ad esempio, soltanto una modalità di commemorazione nelle cerimonie; se però tale gesto riesce ad esprimere il concreto pericolo di riorganizzazione del partito fascista, allora assume piena rilevanza penale.** Il tutto ovviamente nel rispetto ed in applicazione del divieto previsto dalla XXII disposizione transitoria della nostra Costituzione ed ai principi che la ispirarono, che pertanto non possono essere disattesi.

Rinnovata la convenzione tra l'AICCRE del Friuli VG e l'Agenzia regionale Informest, per sostenere la partecipazione degli enti locali ai programmi di finanziamento europei

Lo scorso dicembre è stata rinnovata la convenzione tra l'**Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE)** del Friuli Venezia Giulia e l'**Agenzia regionale Informest**, che mira a sostenere la partecipazione degli enti locali ai programmi di finanziamento europei.

Forse non tutti però conosciamo questi enti e qual è la loro "mission" istituzionale.

AICCRE

È la Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) che è la più grande Organizzazione di enti locali e regionali con più di 100.000 enti associati. L'Associazione italiana, con sede a Roma, articolata in Federazioni regionali, rappresenta in modo unitario le Regioni, le Province e i Comuni a livello europeo. Il suo obiettivo è promuovere e coordinare le iniziative degli Organi regionali e locali per la costruzione dell'Unità politica europea in forma federale, nonché assicurare, nei loro rapporti con le organizzazioni e le istituzioni europee, un "servizio europeo" di informazione degli amministratori eletti e di assistenza ad attività volte ad utilizzare i programmi, e i relativi progetti, previsti dall'Unione europea. AICCRE promuove altresì iniziative di reciproca conoscenza e di collaborazione, di scambi e gemellaggi fra gli Organi locali e regionali dei diversi paesi d'Europa, sostiene e favorisce, in una prospettiva federalista, iniziative di pace, di collaborazione tra i popoli. Infine, rispetta e sostiene le legittime aspettative dei gruppi minoritari etnici e linguistici nel contesto di un'Europa pluriethnica e multiculturale.

Anche a seguito della Legge Regionale n.45/2017, AICCRE FVG opera in particolare per la realizzazione di gemellaggi di Enti locali della regione con analoghi Enti locali degli Stati membri dell'Unione Europea e di Stati in pre-adesione, secondo quanto previsto dall'art. 2, comma 2, lettera a), della L. R. 31/01/1989 n.6 (norme per favorire il processo di integrazione europea e per l'attuazione dei programmi comunitari). Sempre in base alla medesima norma, AICCRE FVG realizza corsi di formazione e di specializzazione in materia europea rivolta ad amministratori e funzionari di Enti locali della regione.

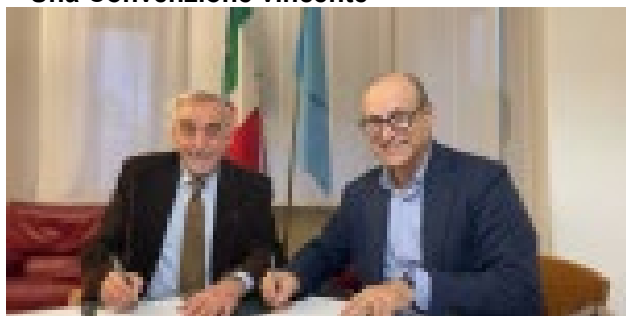
INFORMEST

È stato istituito con legge dello Stato n. 19/1991 e, successivamente, normata dalle leggi regionali n. 34/1991 e n. 26/2012, nasce al fine di dotare la Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito della sua speciale collocazione geopolitica, degli strumenti che le permettano di sviluppare la cooperazione economica con i Paesi dell'Europa centrale e balcanica nonché con l'ex Unione Sovietica. Nel suo percorso istituzionale INFORMEST ha maturato una significativa esperienza nel campo della programmazione comunitaria, grazie alla pluridecennale attività di progettazione, in particolare, nella cooperazione transfrontaliera e transnazionale, con specifiche competenze nel quadro di programmi europei, sia a gestione diretta che decentrata, e delle linee di finanziamento nazionali per la cooperazione. In particolare negli ultimi vent'anni ha agito in qualità di catalizzatore di opportunità per il territorio e animatore del sistema socio-economico regionale, promuovendone l'internazionalizzazione e consolidando partenariati strategici a livello regionale, nazionale e transnazionale.

Tra le sue competenze più significative, INFORMEST è in grado di attivare partenariati strategici a livello nazionale e internazionale, in particolare attraverso reti con gli attori chiave del territorio, quali, enti territoriali locali, istituzioni pubbliche, centri di ricerca, associazioni di imprese, rappresentanti del mondo culturale, partenariati tutti che rappresentano un fattore di successo per l'accesso ai fondi comunitari.

La sua esperienza rappresenta un patrimonio di conoscenze tecnico-relazionali che può opportunamente integrarsi con quello dell'Amministrazione regionale, ai fini dell'attuazione della programmazione comunitaria 2021-2027, coinvolgendo il partenariato territoriale e stimolando un approccio tipicamente dal basso a garanzia di un migliore e maggiore assorbimento dei fondi, anche attraverso sinergie tra i fondi medesimi. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, per queste ragioni ha rinnovato il mandato ad Informest a gestire uno sportello anche in modalità digitale rivolto agli enti territoriali locali, finalizzato a garantire attività di informazione, consulenza e assistenza.

Una Convenzione vincente



In questo contesto la convenzione tra i due Enti risulta "vincente" al fine di: permettere agli enti locali il massimo utilizzo dei fondi europei che vengono messi a disposizione nell'ottica di attuazione degli obiettivi connessi alla Strategia dell'Agenda 2030 dell'ONU, adottare i temi chiave del Green Deal europeo, divulgare i contenuti della strategia digitale e della Comunicazione "Un'Europa pronta per l'era digitale", sensibilizzare e promuovere informazioni sulla nuova economia circolare e favorire l'accesso degli Enti Locali al nuovo ciclo di programmazione 2021-2027. Da sinistra I

Presidenti Franco Brussa di AICCRE e Davide Lepori di INFORMEST

A proposito dei gruppi giovanili che in centro città hanno creato disturbo e fastidio

Il Questore di Gorizia nei loro confronti: “L’atteggiamento deve essere educativo e correttivo e, solo in ultima istanza, punitivo. Altrettanto importante è il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei genitori e, nell’eventualità, degli Enti affidatari.”Ma per qualcuno sono solo “**giovani delinquenti**”.

Franco Perazza

Ci diciamo sempre che i giovani sono il capitale più prezioso per un Paese, nei programmi elettorali non mancano mai pagine dedicate ai giovani, ma poi quando questi stessi giovani fanno sentire la loro presenza e le loro inquietudini per un mondo che offre loro sempre più incertezze e sempre meno speranze, e lo fanno disturbando il tran tran sonnolento della città, allora diventano immediatamente un problema da reprimere e sanzionare, piuttosto che un' occasione per capire e avvicinarsi a loro.

Questo è quello che rischia di accadere a Gorizia, dove alcuni ragazzi, per lo più adolescenti se non preadolescenti, certamente minorenni, hanno individuato alcuni spazi del centro città come luogo di incontro dei loro rispettivi gruppi. Sono gruppi aperti, fluidi, pare ancora non molto strutturati, che si trovano a certe ore del giorno in questi spazi per stare assieme, essere gruppo.

In alcune occasioni con i loro comportamenti hanno creato disturbo e fastidio ; a volte vera preoccupazione e inquietudine sia ai passanti che agli esercenti di bar e di negozi.

Questo modo di trovarsi in gruppo da parte di giovani e giovanissimi è un fenomeno che fino ad ora non aveva interessato il centro della nostra città, almeno non in questa forma, ma certamente è un fenomeno dai contorni sfuggenti con il quale ormai molte città si stanno confrontando. E proprio perchè così generalizzato dovrebbe dirci qualcosa e suggerirci il modo giusto di affrontarlo, senza allarmismi e senza sottovalutazioni, ma anche senza immaginare soluzioni semplici ad un problema che semplice non è. Forse sarebbe opportuno guardare a chi ha dovuto affrontare da tempo questo fenomeno.

Seppur in forme ed intensità diverse, questi comportamenti riecheggiano sempre i tratti propri delle fasi di sviluppo adolescenziale: le trasgressioni alle regole, la ribellione, le provocazioni nei confronti del mondo degli adulti, il conflitto con rivali. Anche la creazione delle cosiddette “*bande giovanili*” risponde sempre a un insieme complesso di bisogni: di identità, di rimedio alla solitudine, di attaccamento e appartenenza, di sperimentazione di sé nei rapporti con gli altri, di vivere esperienze forti. Sempre l'adolescenza ha rappresentato la fase più difficile e complessa dello sviluppo umano, ma lo è in misura maggiore nel contesto attuale tanto da spingere il filosofo Umberto Galimberti a evocare il nichilismo come tratto che connota i giovani nell'epoca delle “*passioni tristi*”, una condizione che impedisce ai giovani di avere quelle speranze per il loro futuro che avevamo noi adulti e li obbliga a vedere e a vivere il presente come unico orizzonte praticabile.

E' del tutto evidente la responsabilità che una buona amministrazione comunale deve assumersi di fronte a questa che appare come una novità per la nostra città, affinché non prevalga la percezione che si sia di fronte ad eventi del tutto estranei alle normali dinamiche sociali, e si abbia a che fare non tanto con gruppi di ragazzi, ma con entità aliene, inspiegabili, incomprensibili e dunque pericolose. Non deve prevalere la paura e il senso di insicurezza. Bisogna evitare il semplice ricorso alla strategia del: identificare, punire, escludere, contrapponendo quella del “*incontrare, dialogare, e costruire alternative*”.

Dunque prima di tutto si tratta di disporre di una conoscenza del fenomeno, con eventuali ricerche ad hoc, impegnando gli operatori di strada per avvicinare e aprire un dialogo con questi giovani, conoscerli, conoscere le loro famiglie e i contesti di vita. Deve essere chiaro che ogni singolo impegno ancorchè lodevole, risulterà poco produttivo se non sarà parte di una strategia articolata che proceda su più livelli e sia capace di integrare attraverso un costante scambio di informazioni e un lavoro di rete tutti gli attori coinvolti: Forze dell'Ordine, Servizi sociali, operatori di strada, scuole, servizi sanitari, garantendo anche una adeguata formazione degli stessi per entrare in relazione con i giovani.

Da ultimo andrebbe impegnata tutta la comunità per la necessaria denuncia e difesa da aggressioni o reati, ma contemporaneamente per creare progetti di miglioramento del contesto sociale e di attenzione ai giovani, valorizzare la vita dei quartieri dove vivono, combattere la dispersione scolastica, dare sostegno alle famiglie, promuovere opportunità di aggregazione e sportive.

Nel corso di una mia interrogazione su questo tema in Consiglio comunale ho voluto richiamare le parole del Questore di Gorizia, Luigi di Ruscio, che molto saggiamente aveva dichiarato su Il Piccolo che si sarebbe provveduto a svolgere un'attività di identificazione “mirata” in alcuni degli spazi interessati, “laddove ci siano intemperanze”. Ma soprattutto aveva aggiunto che: “*L’atteggiamento deve essere educativo e correttivo e, solo in in ultima istanza, punitivo*”. E dopo aver spiegato le iniziative che le Forze dell'Ordine avrebbero preso rispetto a quelli che sono i loro compiti, aveva aggiunto: “*Altrettanto importante è il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei genitori e, nell’eventualità, degli Enti affidatari*”. Insomma dal Questore una dichiarazione più che condivisibile, e un richiamo molto opportuno alla complessità del problema e alla necessità di un intervento di molti attori.

Ben altro rispetto alle parole che ci è toccato di ascoltare in Consiglio comunale, e che ho severamente criticato, quando un esponente della maggioranza ha etichettato come “*giovani delinquenti*” questi nostri ragazzi. Nulla di peggio si potrebbe fare che etichettare, creando stigma e alimentando paure e allarmismi. Purtroppo dall'assessore al welfare sono arrivate le solite rassicurazioni, ma nessuna precisazione di cosa si intenda fare concretamente, se mai si intenda fare, oltre a reprimere. Speriamo che almeno le parole del Questore servano a qualcosa.

L'Assegno di Inclusione? Troppe le famiglie povere escluse

Barbara Businelli

La misura dell' Assegno di Inclusione da poco approvata dal Governo include veramente? In realtà, e contrariamente all'obiettivo dichiarato, l'esito di questo provvedimento sarà proprio quello di escludere le famiglie povere che un tempo beneficiavano del reddito di cittadinanza. Definita *“misura di contrasto alla povertà, fragilità ed esclusione sociale delle fasce deboli...”*. perde invece il carattere di universalità prevista nella misura precedente..Di fatto **esclude dal beneficio**

- **gli adulti senza figli minorenni** a prescindere dalla loro possibilità di trovare un lavoro.
- **gli adulti di età inferiore ai sessant'anni, che non vivono in famiglia con figli minorenni o con persone disabili,**

Ma i criteri per poter accedere all' assegno di inclusione continuano anche sul piano economico:

- **l'ISEE non deve superare i 9.360,00 euro,**
- **il reddito annuale deve essere inferiore ai 6.000,00 euro,**
- **il valore della casa non deve essere superiore ad una determinata quota e gli eventuali risparmi non possono superare una quota determinata.**

Ma la platea dei possibili percettori dell'Assegno di Inclusione si riduce ulteriormente: **gli adulti under 60 se privi di reddito sono considerati a carico dei genitori anche se non conviventi.** Condizione che colpisce in particolare le persone con disabilità che vivono da sole e che faticosamente, generalmente con il solo assegno sociale o pensione di invalidità, hanno iniziato un coraggioso e dignitoso percorso di autonomia. Viene infatti introdotta una norma del 2013 che ai fini dell' indicatore ISEE prevede *“l'attrazione”* del nucleo dei genitori nel caso di figlio maggiorenne non convivente con reddito inferiore ai 3.000,00 euro.

Altro aspetto importante introdotto dalla misura è la **dichiarazione di “svantaggio”** che la persona deve chiedere ad un servizio specialistico per attestare, in base a 9 possibili categorie, la particolare situazione in cui si trova (disturbo mentale, disabilità, vittima di tratta, dipendenza patologica, altro).

E nel caso in cui la persona non rientri in questi criteri di accessibilità? *“devi lavorare”*. Questa la imposizione del governo. Anche se hai più di 50 anni, e se il lavoro non c'è, senza considerare che se non hai una qualifica o sei lontano dal mondo del lavoro da tempo, la ricerca è estremamente difficile.

Va riconosciuto che **è previsto il sostegno alla formazione**, che impone la frequenza a corsi professionalizzanti a fronte di un riconoscimento economico mensile a tempo determinato.

Se il più grande difetto del reddito di cittadinanza era stato l'assenza di una reale politica attiva del lavoro, anche l'attuale misura non prevede e non è accompagnata da alcuna modifica su questo piano. Rimangono presenti pertanto i rischi dei ritardi della presa in carico dei lavoratori e la scarsa attenzione per le condizioni del mercato del lavoro locale.

Nel nostro territorio il fenomeno del disagio socio-economico, causato da mancanza di opportunità di lavoro, sottoccupazione e quindi reddito insufficiente, ha assunto dimensioni significative con ricadute su tutti gli aspetti della vita quotidiana: casa, salute,etc. **Nel 2022 la popolazione adulta (18-64 anni) presa in carico dai servizi sociali si attesta al 38% (1.257) del totale delle persone che hanno avuto degli interventi.** Oltre un quarto è composto da adulti nella fascia d'età compresa tra i 50 e 59 anni, seguita da un quarto nella fascia d'età tra i 40 e i 49 anni.

“esodati dall'ADI”

A questo punto dobbiamo chiederci: chi affronterà questo problema e in che modo? *“Fortunatamente”* la normativa relativa all'applicazione della misura prevede delle attività di supporto ed accompagnamento da parte dei servizi del territorio, finalizzate proprio a garantire l'accesso ai benefici da parte delle persone in condizione di bisogno. Ciò nonostante i possibili beneficiari si troveranno a doversi interfacciare con un numero imprecisato di interlocutori (patronati, servizi sociali, servizi sanitari, ufficio di collocamento) già sotto pressione per l'attività pregressa e senza la previsione di un incremento delle risorse umane, che sarebbero indispensabili, senza le quali è facile prevedere che si creeranno non pochi problemi nella gestione delle pratiche e grande sofferenza nella vita delle persone.

Se l'obiettivo, non dichiarato, era quello di ridurre la platea dei percettori, l'obiettivo sarà facilmente raggiunto.

Ludovico neo dottore

Ludovico Fedon si è laureato presso la facoltà di Scienze agrarie dell'Università di Udine con una tesi su *“Storia e analisi della malattia huanglongbing, metodologie diagnostiche e prevenzione per l'agricoltura mediterranea”*. Gli auguri più belli del Circolo e della redazione di Gorizia Europa al neo dottore



Salvatore Quasimodo a Gorizia: Come una storia possa essere ancora raccontata, in un bar di quartiere, dalle persone che da bambini sentivano notizie “di prima mano”:

Davide Trevisan

Gorizia è città riservata. Al confine tra popoli, culture e Stati, la città ha un passato ricco di eventi e personaggi, che però spesso faticano ad emergere dai ricordi della storia. Da qui, attraverso i secoli, sono passati Napoleone - stabilendovi un quartier generale -, l'ultimo dei Borboni re di Francia che poi non se n'è più andato. Ma anche in tempi più recenti ci sono state visite importanti, se non clandestine quanto meno passate sottotraccia e che rischiano, spesso, di perdersi tra le pagine della storia canonica.

Ma Gorizia è così, riservata anche con se stessa; non racconta nulla a chi non chiede. Per narrare ha bisogno di ascoltatori e così, quando qualcuno decide di dare voce a chi solitamente non ce l'ha emergono storie, racconti e dettagli curiosi ed interessanti che sui libri di storia o su Wikipedia non si trovano.

È questo che succede ai **caffè di quartiere, progetto di ricerca-azione seguito dalla Cooperativa La Collina con la collaborazione di ASUGI, da ultimo sviluppato nel quartiere di Piazzutta.**

Dalla Cooperativa raccontano come, da un incontro settimanale, parlando delle storie del quartiere, la signora Lina ricordi che negli anni '20 un personaggio noto, un letterato, abbia vissuto proprio lì, all'angolo con via della Scala. Il nome sfugge, ma la signora Annamaria prontamente ribatte: **Salvatore Quasimodo.**

Seppure qualcosa si è saputo negli anni, la storia non si è mai approfondita e così, con l'aiuto degli abitanti del quartiere, della loro memoria storia e di qualche ricerca, soprattutto del sig. Sergio, è emerso un altro pezzettino del lungo racconto di Gorizia.

Con ordine, **Vincenzo Quasimodo detto Enzo fratello del poeta**, nel 1926 si era trasferito a Gorizia, in via Alvarez 20, nell'ambito del suo lavoro per il Genio Civile della Venezia Giulia. Tra le sue passioni vi era la radiotecnica e fu, fintanto che il fascismo lo permise, uno dei primi ad avere la licenza di trasmettitore arrivando a fondare la prima stazione radio di Gorizia, in Corso Verdi 32, presso il “*Cinema Savoia*”. Nello stesso periodo Enzo collaborava anche con la rivista «*Squille isontine*», parlando di radio e rispondendo alle domande degli amatori. La collaborazione fu breve -dal luglio al novembre del 1926-, ma non fu lui il primo Quasimodo ad essere pubblicato sul giornale: nel maggio dello stesso anno, infatti, **era comparsa una poesia del fratello Salvatore, intitolata “La Catarsis”**, unico testo pubblicato sulla rivista isontina ma che non figura nelle bibliografie del Poeta; rendendo così quei versi un mistero, sconosciuti per molto tempo a chi non aveva avuto la fortuna di leggerli quasi cent'anni fa.

Ma nel 1926 **Salvatore Quasimodo** era impiegato del Genio Civile a Reggio Calabria. Fu solo negli anni successivi che, in effetti, soggiornò per qualche tempo a Gorizia.

Rosa Quasimodo sorella di Salvatore e Vincenzo, innamoratasi di Elio Vittorini fu costretta, per il dissenso della famiglia all'unione, a ricorrere ad un “matrimonio riparatore”, per coronare il proprio affetto con il futuro scrittore. Il fatto, nella Sicilia degli anni '20, era motivo di disonore non solo per i protagonisti ma per l'intera famiglia, tanto che decisero di trasferirsi al Nord e, con l'intercessione del cognato Enzo, Elio Vittorini trovò lavoro come impiegato alle paghe in un'azienda di Salona d'Isonzo, iniziando così il periodo goriziano, in Piazzutta.

La famiglia Vittorini ospitò qui a Gorizia i genitori di Rosa Quasimodo e, successivamente, per un breve periodo anche il Poeta Salvatore Quasimodo futuro premio Nobel. Entrambi i figli di Elio Vittorini e Rosa Quasimodo, Curzio Giusto nel '28 e Demetrio nel '34 nacquero a Gorizia. Si racconta infatti che, nonostante i viaggi tra Firenze e Milano di Vittorini, collaborando con varie riviste ed ottenendo riconoscimenti come letterato, Rosa rimase a Gorizia, dove il marito talvolta tornava a trovarla. Del passaggio di Vittorini a Gorizia, gli resteranno appiccicate addosso le etichette di «*francesizzante*» e di «*europaista*». Che, all'epoca, non erano un complimento.

La storia è diventata, negli ultimi anni, più nota e spunto anche per relazioni all'Università di Udine. Ma quello che colpisce è, nell'epoca dell'informazione in tasca, con internet che offre una porta sul mondo, come una storia possa essere ancora raccontata, in un bar di quartiere, dalle persone che da bambini sentivano notizie “di prima mano”. Gorizia, come tutte le città storiche, è costruita su vari “*strati*”, ognuno dei quali ha tanto da raccontare a chi volesse chiederglielo. Un inizio è ascoltare chi, almeno di recente, quella storia l'ha vissuta o l'ha sentita, entrando nei quartieri per sentire e ricordare.

Partendo da quest'idea si muove il **caffè di quartiere (tutti i mercoledì in Piazzutta)**, ascoltando e registrando - con la radio di quartiere di Radio Fragola Gorizia- le testimonianze, storiche o umane di chi partecipa. E su Piazzutta, si dice che Julius Kugy fosse nato proprio lì, chissà se ne scopriremo di più...

Per chi volesse ascoltare questa ed altre storie della città, raccontate dai suoi abitanti, il podcast – insieme a tanti altri - è disponibile sul sito della Radio, realizzato con l'aiuto di quattro studenti del Cossar-Da Vinci. CONTATTI
e-mail, sia per ricerca-azione sia per la radio, ricercazione@lacollina.org
sito informazioni e per ascoltare i podcast <https://www.radiofragola.com/category/radio-fragola-gorizia/>
sito sezione progetti, radio fragola Gorizia www.radiofragola.com,

Nova Gorica: Presentato il catalogo degli *incunaboli*

Marco Menato

Ritorno sull'argomento, già affrontato in due articoli su 'Gorizia Europa', per annunciare la conclusione del lavoro dopo quasi due anni dall'inizio e per sottolineare che si tratta di una vicenda bibliografica di respiro nazionale, non importa se posta al di qua o al di là del confine (atteggiamento molto pratico, colto subito dall'amministrazione slovena, purtroppo non da quella italiana). Inutile sottolineare che per la storia sociale e religiosa di Gorizia i due conventi, Monte Santo e Castagnavizza, oggetti principali del catalogo, hanno ricoperto un ruolo rilevante e che del patrimonio incunabolistico goriziano, catalogato in repertori a stampa e *online*, si fa ampio riferimento nel volume.

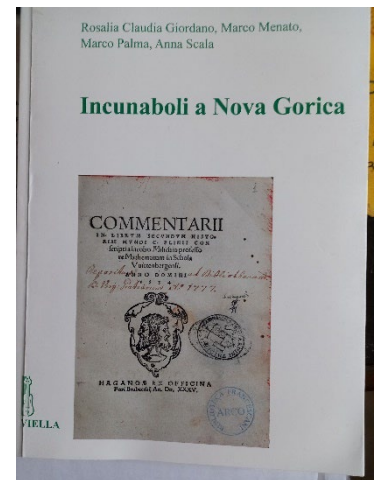
Lunedì 29 gennaio, nella Biblioteca Bevk di Nova Gorica, si è tenuta la conferenza stampa di **presentazione del catalogo degli incunaboli conservati a Nova Gorica**.

La **cerimonia ufficiale** è stata, invece, organizzata nella sala del Convento della Castagnavizza martedì 6 febbraio, in occasione della festa nazionale della cultura slovena che ricorre l'8 febbraio. Alla cerimonia, seguita mercoledì 7 febbraio da **quattro visite guidate** alla mostra degli incunaboli allestita per l'occasione, hanno partecipato il sindaco di Nova Gorica, la direttrice della Biblioteca Bevk, il superiore del Convento p. Niko, il prof. Marco Palma, direttore della collana '*Incunaboli*' dell'editore Viella, già docente di Paleografia latina nelle Università La Sapienza di Roma e di Cassino e del Lazio meridionale e la prof.ssa Cristina Dondi, cattedratica di Storia del libro nelle Università di Oxford e de La Sapienza di Roma, che ha tenuto la *lectio magistralis*. Importante la partecipazione di un pubblico numeroso, sia sloveno che italiano, a testimonianza di quanto sia rilevante, in alcuni ambiti, l'interesse per le questioni culturali. Da segnalare una piccola macchia: l'assenza del Comune di Gorizia alla conferenza stampa, nella quale il sindaco Turel ha messo in evidenza il senso del catalogo per GO!2025; all'ultimo momento si è rimediato con la presenza all'inaugurazione dell'assessore Patrizia Artico. Il Comune, nonostante le mie sollecitazioni, non ha concesso alcun contributo per la pubblicazione, interamente sostenuta dal Comune di Nova Gorica e dal Convento.

Il **volume**, nono della collana '*Incunaboli*', dedicata ad ospitare cataloghi di raccolte non troppo conosciute e studiate di incunaboli, cioè i libri stampati nel Quattrocento, è **opera del sottoscritto** (che ha segnalato al gruppo di ricerca la peculiarità dell'operazione sia in ambito culturale che politico), **di Claudia R. Giordano e Anna**

Scala bibliotecarie della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa (autrici di altri cataloghi della collana), **con il coordinamento del prof. Marco Palma**, che ha all'attivo numerose campagne di catalogazione degli antichi manoscritti (ai quali gli incunaboli, per ovvi motivi culturali e cronologici, possono essere confrontati). In questo caso la particolarità, oltre che nell'articolata descrizione che si differenzia dalla tradizione bibliografica, sta soprattutto nell'aver realizzato tipograficamente un **catalogo bifronte, italiano e sloveno (tecnicamente si chiama libro tête-bêche)**, quindi non un banale catalogo bilingue o, peggio, due cataloghi distinti che avrebbero avuto percorsi separati, e probabilmente lontani, nelle due comunità nazionali. È stata una scelta con un forte valore simbolico, voluta proprio in prospettiva di GO!2025 e molto apprezzata dal mondo sloveno.

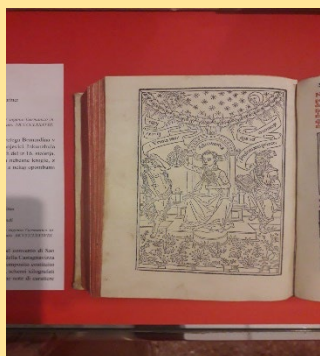
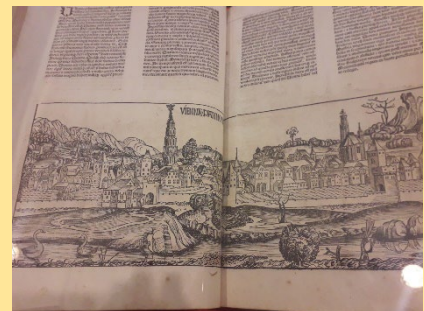
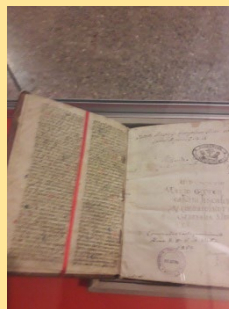
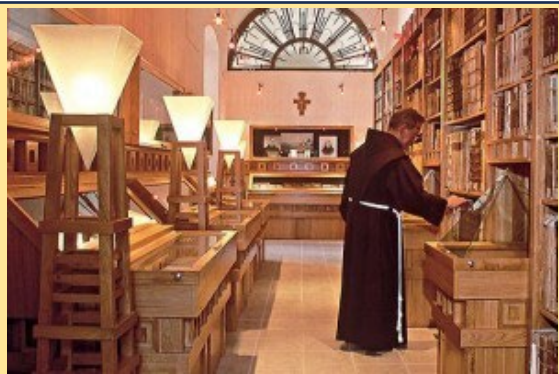
Gli incunaboli provengono per la maggior parte dalla biblioteca del Convento della Castagnavizza, nella quale sono confluiti anche gli esemplari del convento di Monte Santo (che attualmente ha solo una biblioteca moderna), uno dalla Biblioteca Bevk e cinque - ignoti alla bibliografia specialistica e in almeno due casi con provenienza non banale - dalla magnifica raccolta di David e Marinka Brezigar a Salcano. Ma anche gli altri esemplari hanno riservato notevole attenzione per la loro storia minuta, senza considerare che durante la ricerca sono emersi altri tre incunaboli: uno era in condizioni di conservazione molto critiche e quindi non era stata riconosciuta l'edizione alla quale apparteneva, gli altri due erano invece conservati in Italia, a Trento nella Biblioteca di san Bernardino (amministrata dal medesimo ordine religioso) e a Cividale nel Museo archeologico nazionale. L'esemplare trentino è stato riconsegnato, poco prima che il catalogo andasse in stampa, alla Castagnavizza, espletata con rara velocità la pratica con la Soprintendenza ai beni culturali di Trento e con il Ministero della Cultura; per l'esemplare cividalese si attende che il Ministero della Cultura riconosca, con altrettanta velocità, che l'incunabolo non è di sua proprietà: potrebbe essere un bel regalo per GO!2025.



E' un catalogo bifronte, italiano e sloveno. Il volume, di 171x2 pagine 2 con 13 x 2 illustrazioni in b/n, è così suddiviso: introduzione metodologica, profilo storico delle raccolte, descrizione analitica sia delle parti interne che della loro veste esterna dei 35 incunaboli, corrispondenti quindi alle 27 schede descrittive), sette indici, fonti archivistiche, bibliografia e sitografia

Gli incunaboli custoditi presso la biblioteca del Convento della Castagnavizza.

Gli incunaboli sono i primi libri moderni, cioè realizzati in serie con delle modalità proto-industriali. Nel XV secolo furono attive, in tutta Europa, oltre cinquecento tipografie. Sono i primi libri prodotti in Europa con la stampa a caratteri mobili inventata da J. Gutemberg intorno al 1453. Sono, in particolare quelli stampati entro l'anno 1500. Si stima che fra il 1455 e il 1500 siano state stampate circa 35.000 edizioni, per una tiratura complessiva che si aggira intorno ai 10 milioni di copie, di cui al mondo ne rimangono circa 450.000 e di queste circa 110.000 sono conservate in [Italia](#), dove furono impressi più di un terzo del totale degli incunaboli. Gli incunabili custoditi nel monastero sono sopravvissute fino a noi nelle botti presso le cantine del Convento dove erano state nascoste dai frati.



meno abitanti, meno giornali , meno edicole

Otto edicole chiuse in poco più di un anno



Secondo uno studio realizzato recentemente da Unioncamere, negli ultimi quattro anni in tutta Italia sono scomparse quasi 2.700 edicole (-16%). Tra le regioni, il Friuli Venezia Giulia è terzo per chiusure (-22%), Tra le province, Trieste è al secondo posto per percentuale di edicole chiuse. Gorizia ha perso 12 edicole (- 23,1%). Un pò meglio Udine e Pordenone. E a Gorizia città? C'erano una trentina di edicole di cui tre/quarti in centro città e un quarto nei quartieri periferici. Nel giro di uno/due anni di edicole ne sono state chiuse ben 8. Quasi il 25% in meno. Alcune si sono trasferite in altre strutture come i supermercati.

Certamente i fattori sono diversi : il diminuito acquisto di quotidiani, e in genere della stampa, sostituito dai social . Ma soprattutto il calo di abitanti: in 50 anni 10 mila abitanti in meno si sentono . Se a questi si aggiungono i 4 mila goriziani residenti all'estero fa di che Gorizia si è ridotta ad essere una città con meno di 30 mila abitanti (in calo) superata recentemente da Monfalcone. E' diventata la quinta città della regione. Da qui la inevitabile chiusura di tante attività tra cui le edicole: meno abitanti, meno giornali , meno edicole. Cui va sommato il mutamento nella diffusione dell'informazione. (M.L.)

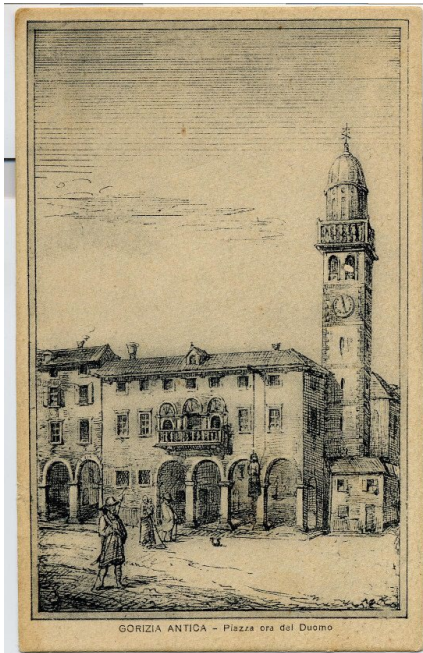
“Resto un cramàr, ma sono anche uno spione”

Nel 1729, il notaio Matteo Dragogna scrive della violenza subita da una bambina, circa con le stesse parole che qui rivolge a un cramàr, figura immaginata ma verosimile.

Lucia Pillon

Appoggiato al muro, chiudo gli occhi per godermi il sole sul viso. Ticc-tacc, e mi riprendo. È fine settembre, un martedì. Nella piazza che ho davanti la gente va, viene, si riunisce in gruppi che dopo un po' si disperdono per riformarsi appena più in là. È il momento buono per vendere la merce che mi porto dietro.

«Spazzole, legno da zoccoli, carta per scrivere, specchi! È arrivato il Furlano!» grido, e intanto non smetto di guardarmi attorno. Sono un cramàr, un merciaio ambulante, ma a poco a poco a questo mestiere che mi porta qua e là dal confine, poi mi fa stare per ore fermo nello stesso posto, se n'è aggiunto un altro. Ho imparato a cogliere, fra le tante frasi buttate lì, quelle che meritano di essere riferite e le soffio nelle orecchie di chi, dopo averle messe per iscritto, le fa arrivare fino a Venezia. Resto un cramàr, ma sono anche uno spione, e questo mio secondo mestiere, poco per volta, è diventato il primo.



R. Pich, *Gorizia antica. Piazza ora del Duomo*, cartolina illustrata, 1920 ca (Gorizia, Fondazione Carigo)

Ho appena venduto un pezzo di specchio a una ragazza («Ecco qua, per il vostro bel visino»), che mi ritrovo davanti il notaio di San Pietro, mio vecchio cliente. «Non contavo di vedervi qui, signore, mi risparmiate la strada! Sarei venuto da voi domani mattina, prima di passare l'Isonzo e raggiungere Gradisca». «Ah, certo: alla Mainizza attraverserete a piedi, con tutto il secco che c'è stato. Non è piovuta una goccia dal principio d'agosto. Il 1729 finirà come un anno di fame, son convinto. I campi son bruciati dal caldo e dal secco, dicono, ma io credo sia un evidente castigo dell'onnipotente Iddio».

«Questo è uno che sculaccia i banchi – penso – bigotto, oltre che menagramo. Tanto, se fame sarà, me la farò io, non lui di sicuro.» Così la taglio corta, anche perché sento suonare l'una. «Vi dò subito il vostro pacco di carta, signore» gli dico fingendomi premuroso, e mentre mi abbasso verso la mia cassetta getto uno sguardo alla piazza: è quasi vuota, son già tutti a gustarsi il pranzo. Giù in fondo, però, vedo due guardie trascinare un vecchio su per la strada che sale al castello. «Ma cosa avrà fatto mai quel vecchio dispossente!» sbotto per provocare il notaio a dirmene qualcosa, ché sarà anche un graffiasanti, ma sempre bene informato.

Infatti, dopo essersi girato a guardare, mi serve subito tutta la storia: «Vecchio sì, ma non dispossente! Adesso è malridotto, perché l'hanno appena

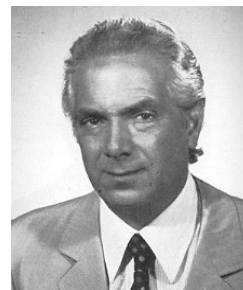
tolto dalla gogna, dopo che si è fatto due mesi di prigione in attesa del processo. Lo riportano al castello per ordine del luogotenente, e domani gli faranno lasciare il paese per sempre. Bartolomeo Brigant, si chiama, nato a Podgora. Ah, il suo caso fa notizia, caro mio! L'han portato in castello all'inizio d'agosto, con i ferri ai piedi e alle mani, sotto accusa d'aver violato una putella, una bambina di otto anni appena, figlia di Urbano Clochig, che in città serve come agente il signor conte Giuseppe della Torre, quello che ha il castello a Duino... Insomma, l'accusa diceva “con apertura delle parti vergognose” e nessuno voleva credere che un vecchio di oltre settant'anni potesse aver fatto una cosa simile. I chirurghi, però, visitata la piccola, hanno riconosciuto ch'era stata violata».

Spalanco gli occhi, e non fiato, per farlo continuare. «Allora il gastaldo della città, cui spettava il giudizio, perché Brigant è un cittadino, non un nobile – mi spiega – l'ha condannato a tre giorni di berlina. Oggi ce l'hanno portato alle dieci ed è rimasto là fino all'una. Doveva andar così per altri due giorni, ogni volta per tre ore continue ma, siccome era stato condannato anche a dare alla bambina 200 fiorini, poi a esser bandito a vita dal paese, sua eccellenza signor conte luogotenente gli ha levato la berlina, e ha pure fatto una romanzina al gastaldo per averlo condannato a doppia pena».

Scuoto la testa e commento «Che purcità!»), perché so che il notaio, ora, si aspetta da me che dia del maiale al vecchio. Però nello stesso momento penso che la bambina è stata ripagata perché è figlia dell'agente di un conte, e anche che quella che ho ascoltato non è notizia da vendere a Venezia, ché là ne conosco più d'una che dopo una porcheria simile è finita a fare il mestiere, altro che 200 fiorini! Adesso, perciò, mi metterò in ballo per sapere dove porteranno il vecchio così che, passato che avrà il confine, mi trovi al di là a offrirgli una prima sistemazione, ché di posti dove rintanarsi io ne conosco tanti. E saprò guadagnare anche da questa storia il denaro che mi serve per campare.

Loris Fortuna

Aleš Waltritsch



Il 22 gennaio del 1924 nasceva a Breno in Lombardia, Loris Fortuna. La famiglia si trasferì in Friuli pochi anni dopo ed è questa la terra che ha visto crescere e vivere il futuro onorevole. Loris si aggregò ai partigiani in giovane età e fu catturato dai nazifascisti nell'aprile del 1944. Fu rinchiuso nel carcere di Gorizia, dove nel 2005 fu posta a suo ricordo e memoria una targa commemorativa e dove qualche settimana fa, domenica 21 gennaio, si è svolta una partecipata e intensa cerimonia in occasione del centenario della nascita di Loris Fortuna.

L'oratore principale è stato il nostro iscritto Aleš Waltritsch; di seguito riportiamo il suo intervento.

Benvenuti, dobrodošli, benvignuts,

Sono felice ed orgoglioso di essere qui oggi, e vedervi numerosi, per ricordare un uomo, i cui principi e le cui azioni non possono che essere di esempio ed un faro per tutti noi.

Loris Fortuna, una persona che, come oggi abbiamo già sentito, è stata partigiano, deportato, avvocato, difensore dei lavoratori e dei più deboli, portatore dei principi di uguaglianza, solidarietà e progresso, socialista, deputato, innovatore, propositore e padre di diverse leggi per i diritti civili dei quali oggi tutti godiamo.

Come è stato ricordato ci troviamo qui, davanti a questa targa, posta nel 2005 da noi socialisti con la presenza dell'onorevole Crema di Belluno, amico di Loris, dall'ANPI con il mai dimenticato Silvino Poletto, dall'associazione culturale Loris Fortuna e dall'Associazione Volontari della Libertà, nel luogo dove ha conosciuto uno dei periodi più bui per l'umanità: l'aberrazione del nazifascismo nella seconda guerra mondiale. Qui Loris Fortuna è stato incarcerato per otto mesi, dall'aprile al dicembre 1944, prima di essere deportato nel campo di concentramento di Bernau am Chiemsee in Baviera, segregato dalla Gestapo dell'Adriatische Kunstenland,...

Vorrei ricordare alcuni aspetti non molto noti di Loris Fortuna. Divulgatore culturale ed europeista, ad esempio. Alla fine degli anni cinquanta a Udine fondò il Centro di ricerche culturali Piero Calamandrei e con il poeta friulano Luciano Morandini la rivista «Politica e Cultura». La rivista – che costituì anche redazioni a Parigi, Dusseldorf e Lubiana – ebbe il merito di mettere in relazione intellettuali e letterati italiani e jugoslavi, favorendo la conoscenza in Italia della nuova poesia jugoslava. Una attenzione al confine orientale che lo ha visto successivamente nella sua veste di deputato in prima fila nella tessitura dei rapporti con la Jugoslavia e con l'Est Europa, e promotore, nel 1971, assieme a Scalfari, Lepre ed altri, in ossequio all'articolo 6 della Costituzione, della prima proposta di legge per la tutela della minoranza slovena in Italia del Partito Socialista italiano. Proposta poi ripresentata nelle successive legislature, e presa, al pari di altre proposte, come ossatura dell'attuale legge di tutela. Hvala, tovariš Loris Fortuna. Questa sua predisposizione a guardare oltre, ad attraversare i confini lo ha portato anche ad essere nel 1985, durante il governo presieduto da Bettino Craxi, nominato ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Un ruolo nel quale Loris Fortuna avrebbe potuto dare un contributo importante, se la morte non lo avesse colto nel dicembre dello stesso anno, a meno di 62 anni. Scomparso troppo giovane, chissà quanto ci avrebbe potuto ancora dare.

Eletto alla Camera per la prima volta nel 1963, venne rieletto altre cinque volte. Ministro della protezione civile nel 1982, dopo Zamberletti, è stato anche vicepresidente della Camera dal 1979 al 1982 sotto la presidenza di Nilde Iotti. Sono orgoglioso di poter dire che Loris Fortuna è stato probabilmente il miglior rappresentante in Parlamento che la nostra regione abbia mai avuto.

Un parlamentare che non ha mai mancato di rappresentare anche Gorizia. Era un assiduo frequentatore delle riunioni di partito, lo si trovava sempre disponibile e attento. Spesso si riuniva con i socialisti goriziani tra cui mio padre Marko, assessore prima e vicepresidente della provincia poi, a non più di cento metri da qui, nella nostra trattoria di famiglia, e i miei ricordi da bambino e adolescente sono ovviamente foschi, ma di una persona presente, con carisma, con una voce chiara e persuasiva. Molte iniziative parlamentari per il nostro territorio, dalla Zona franca al porto di Monfalcone, dalla ricostruzione del Friuli post terremoto alla legge di Osimo, dall'Università di Udine al Teatro stabile Sloveno, oltre, come già ricordato prima, alla prima proposta socialista per la legge di Tutela degli Sloveni, hanno visto il contributo fattivo anche dei socialisti isontini.

Attento a tutti i problemi del lavoro, quando, quattordicenne, gli venni presentato poco tempo dopo aver fatto il mio primo mese di apprendistato in tipografia, mi ringraziò dicendo che i giovani devono, non appena possono, farsi le ossa e provare a lavorare anche nelle manifatture. Per tutti i socialisti, e non solo, Loris è stato un simbolo, un punto di riferimento. Difensore dei diritti dei lavoratori e degli oppressi come avvocato ad inizio carriera, Fortuna si è distinto per una attenzione e vicinanza con i lavoratori e tutti i settori economici locali. Assiduamente presente accanto ai lavoratori nelle fabbriche, attento all'agricoltura, al commercio ed alle libere professioni, lungimirante nell'analisi già con il suo saggio del 1963 Il Friuli. Tesi per uno sviluppo economico.

Strenuo difensore e lottatore per i diritti civili, come è già stato ricordato, Fortuna ha il merito di aver portato a compimento un progetto che è sempre stato a cuore ai socialisti italiani, il diritto al divorzio, per il quale il PSI presentò il primo progetto già nel 1954. Trovando sostegno fattivo in molti compagni di partito, nei radicali e soprattutto nel loro leader Marco Pannella ed in diverse persone degli altri partiti laici in parlamento e nella società, riuscì, unendo la sua proposta a quella del liberale Baslini a fare approvare al parlamento nel 1970 la legge sul divorzio. Questo successo lo ha poi portato a rendersi protagonista di numerosissime battaglie nella difesa e nell'amplimento dei diritti civili, che nulla tolgono a nessuno, ma solo consentono a chi lo desidera o ne ha necessità di esercitare una scelta. E sono, siamo sicuri che in questi anni sarebbe stato in prima fila a battersi sempre come un leone anche per una legge sul fine vita, o, come diceva lui, per «una buona morte». Una norma che lui aveva impostato ma che non riuscì a completare.

Socialista, riformista, libertario, democratico, radicale, partigiano, carismatico, ottimista, uomo del dialogo e della pace, lavoratore per un futuro a misura di persona. Così vogliamo ricordare il compagno, l'onorevole, l'amico, l'uomo LORIS FORTUNA. Ci troviamo qui, su iniziativa di alcune persone, socialiste al di là dell'appartenza politica quali Marino Visintin, Sergio Medeot, Livio Spanghero ed il sottoscritto, che senza nulla togliere a nessuno abbiamo pensato sia giusto ricordare Loris che domani avrebbe compiuto cent'anni.

Grazie a tutti per essere intervenuti e che lo spirito ed il ricordo di Loris Fortuna rimanga sempre con noi.

L'IDEA DEL POPOLO (1920-1940): vent'anni di settimanale cattolico italiano della diocesi plurilingue di Gorizia. Storia, temi, articoli

E' il titolo della tesi in Storia (Laurea Magistrale-Vecchio Ordinamento) che Piero Aita ha discusso con la prof.ssa Tullia Catalan (Correlatore dott. Matteo Perissinotto) presso l'Università di Trieste. La tesi così si divide .

Nella prima parte vi è un indispensabile excursus storico dell'Arcidiocesi di Gorizia che parte dal primo dopoguerra per arrivare fino all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940. Poco meno di ventidue anni contrassegnati non soltanto dalla dittatura del regime fascista, ma da un evento per molti aspetti forse egualmente epocale e invasivo come il cambiamento statutale contrassegnato dal passaggio dall'Austria all'Italia.

La Diocesi di Gorizia. Cenni generali (1918 - 1940):

1. La Diocesi di Gorizia nel Primo Dopoguerra (1918 -1920). Condizioni politiche, religiose e socio-economiche di un territorio traumatizzato dal "mondo nuovo"
2. L'ultimo scorcio dell'episcopato di Mons. Borgia Sedej (1921-1931). Difensore di un popolo e di un'autonomia ecclesiastica sotto assedio fascista
3. I trentacinque mesi dell'Amministrazione Apostolica di Mons. Giovanni Sirotti (1931-1934). L'appoggio alla «bonifica di confine» politico-religiosa del fascismo, i conflitti con il clero autoctono e l'avversione per Mons. Fogàr
4. L'episcopato di Mons. Carlo Margotti. Il tentativo di uniformare romanamente una diocesi composita e la totale adesione alle politiche del regime alla vigilia della guerra

La seconda parte entra più nello specifico della "L'idea del Popolo" partendo dalla contemporanea situazione editoriale cattolica nelle attigue provincie di Udine e Trieste, per poi tracciare una sua non semplice analisi «strutturale». Se nella maggior parte delle riviste diocesane le notizie sulla redazione sono scarse poiché molto spesso, o sono molto «basiche» o praticamente non esistono, e in tal senso "L'idea del Popolo" non fa un'eccezione, per tutta una serie di fattori lo sono altrettanto quelle inerenti alle dinamiche interne e alla reale diffusione del settimanale....

"L'idea del Popolo 1920-1940". Vent'anni di stampa parrocchiale italiana in una Diocesi plurilingue. Storia. Tematiche.

Articoli.

1. La stampa cattolica in Friuli Venezia Giulia (1918-1940). Sintesi
2. "L'idea del Popolo". Editori, direttori, struttura redazionale, diffusione
3. Le fasi del settimanale:
 - 3.1 1920-1928. Dal patriottismo democratico di matrice falduttiana e fogàriana all'instaurarsi della dittatura fascista
 - 3.2 1929-1936. Conciliazione, «scosse di assestamento» ed estasi imperiale. Il passaggio all'Azione Cattolica e la svolta clericofascista impressa da Sirotti e Marcon
 - 3.3 1937-1940. Guerra ideologica spagnola, leggi razziali, scoppio secondo conflitto mondiale: la scomparsa nell'intestazione della parola "libertà"

La terza parte è quella in cui si procede con l'analisi dettagliata dei sei argomenti specifici, i più presenti nei vent'anni della "L'idea del Popolo" che ho scandagliato.

Temi 1. Patriottismo-Nazionalismo **2.** Socialismo-comunismo **3.** Fascismo **4.** Costume-Donna-Società **5.** Nazismo **6.** Guerra). Analisi sviluppata con il supporto di un'ampia scelta di articoli del settimanale.

Gli ultimi anni di vita La quarta parte consta nella sintesi, comunque sempre accompagnata e corroborata da articoli, dell'ultimo lustro della "L'idea del Popolo" dal luglio 1940 all'ultimo numero uscito nell'aprile del 1945.

Conclusioni

Nato come strumento necessario per la riorganizzazione di un movimento cattolico uscito dal primo conflitto mondiale falcidiato, ridotto e accusato di tradimento, "L'idea del Popolo" non riuscì in definitiva a fare mai del tutto breccia nella parte italiana e friulana dell'Arcidiocesi di Gorizia. Al di là dell'evolversi della situazione politica e di un regime, come quello fascista, che non vedeva di buon occhio ogni forma di espressione ed elemento culturale non organici alla creazione della «coscienza nazionale» (quindi anche la tradizione friulana oltre a quella slovena), la diffusione non riuscì a raggiungere mai le cifre auspiccate anche dopo il passaggio ad Azione Cattolica. Probabilmente per due sostanziali motivi:

- Il tentativo di non accontentarsi di rivolgersi soltanto al mondo rurale e contadino ma alzando il livello del linguaggio e degli argomenti per arrivare ad un potenziale elettorale cittadino e borghese;
- la forzatura e l'aggressività dei toni che finirono con il coincidere con quelli della mistica e della propaganda fascista che, in generale, mal si sposavano con la placida tradizione dei friulani.

L'approccio iniziale con il regime ha seguito per dinamica e tempistica quello della maggior parte delle pubblicazioni cattoliche del periodo, contraddistinto dall'alternanza di fiduciose aperture e di timori per certe derive di violenza che contraddistinguevano soprattutto il «fascismo di confine» dell'Isontino e della Venezia Giulia. A partire dall'autunno 1931 il sostegno divenne totale ed incondizionato in occasione del cambiamento ai vertici dell'Arcidiocesi di Gorizia con l'arrivo di mons. Sirotti come amministratore apostolico per continuare con il nuovo vescovo, mons. Carlo Margotti. Da lì in avanti "L'idea del Popolo" entrò in una fase di crescente e perenne aderenza e coesione al regime fascista che, nel complesso, andò ben oltre la semplice necessità di sopravvivenza nell'ambito di uno stato totalitario.

Riferimento: Piero Aita aitapiero22@gmail.com

Fare “ Turismo con il treno” in giro per l'Italia

Pino Ieusing

Nel n. 1/2024 di *GoriziaEuropa* è apparso l'articolo **Fare “ Turismo con il treno” da Gorizia**. Abbiamo evidenziato i percorsi goriziani e isontini: quelli che partono da Nova Gorica per arrivare a Jesenice da un lato e a Sesana dall'altro, la pedemontana Gemona-Sacile raggiungibile facilmente e che presenta paesaggi piacevoli. Abbiamo anche accennato ad alcuni affascinanti percorsi ferroviari nel nord Italia dal Trentino-Alto Adige alla Lombardia al Piemonte con sconfinamento nell'Alta Savoia.

Nell'articolo andiamo a conoscere le **ferrovie a vocazione turistica del Centro, Sud Italia e isole**.

Centro Italia Una ferrovia che permette di collegare la Toscana con l'Emilia è la Porrettana lunga 99 km e che unisce Pistoia da un lato a Bologna dall'altro; è a binario unico e, a conferma della complessità del percorso, annovera 47 gallerie e 35 fra ponti e viadotti fra cui quello famosissimo di Piteccio e due tornanti ferroviari. I luoghi attraversati sono meravigliosi e conservano le vestigie del passato tecnico ferroviario. Altri luoghi che sono interessanti dal punto di vista turistico sono quelli che hanno inizio e termine a Siena, fra cui la Siena Montalcino e quelli che interessano le crete senesi. Ulteriore tratto interessante è quello marchigiano con la linea Ancona-Fabriano-Pergola che attraversa la linea subappenninica attraverso le Marche più autentiche. Va citata anche la Ferrovia dei Parchi che collega Sulmona a Roccaraso e a Castel di Sangro con oltre km 78 e che nel 2016 era la prima linea a uso turistico italiana; collega anche l'Abruzzo al Molise arrivando fino a Isernia.

Sud Italia Nell'Italia del Sud vanno citate le molte linee che fanno capo a Napoli e che la collegano a Sorrento, oltre a quelle che da Avellino arrivano a S. Angelo dei Lombardi e a Lapio. In Puglia, Basilicata e Calabria esiste una rete ferroviaria a scartamento ridotto di notevole estensione e utilizzata a scopi turistici anche da associazioni di appassionati tedeschi e inglesi: si spinge fino a Otranto e a Santa Maria di Leuca all'estremo sud della Puglia e si ricorda che arriva a Camigliatello silano appunto nell'Aspromonte. I paesaggi attraversati sono affascinanti e vari, vanno da boschi millenari ad assolate e pietrose distese.

Italia insulare. Va ricordata la Siracusa-Modica-Ragusa con il Treno del Barocco e l'Agrigento Porto Empedocle con la Ferrovia dei Templi. Spostandoci in Sardegna va notato che la Regione è dotata di una rete a scartamento ridotto di ben 438 km e su di essa svolgono servizio turistico i convogli Palau, Tempio Pausania, Mandas Laconi, Arbatax Lanusei oltre a due tratte attualmente sospese. Sono previste e preventivate, durante i treni speciali, soste nelle principali cittadine e paesi, soste per gustare specialità gastronomiche dei luoghi e anche farne degli acquisti da gustare poi a casa.



Alcune immagini di treni storici tratti dalla rivista *I TRENI* in funzione presso Isernia, Siena, Gargano (n.473)

vivicittà
MOVIMENTI SOSTENIBILI POŽIVIMOMESTI TRAJNOSTNO GIBANJE
Gorizia Nova Gorica | 27.edizione
domenica 14 aprile 2024
MANIFESTAZIONE PODISTICA IN CONTEMPORANEA
NAZIONALE ED INTERNAZIONALE
CAMMINATA - NORDIC WALKING - MINITRAIL
ORGANIZZATORI: ZSSŽI | MARATHON | ŠPORTNA ZVEZA NG | ŠPORTNO DRUŠTVO MARK
SAVE THE DATE!
GOI 2025
NOVA GORIZIA
GORIZIA
INFO: gorizia@usp.it | info@sportnazveza-ng.si | info@zssz.it

poživimo mesti
TRAJNOSTNO GIBANJE VIVICITTÀ MOVIMENTI SOSTENIBILI
Gorizia Nova Gorica | 27.izvedba
nedelja 14 april 2024
POHOD - REKREATIVNI TEK MEDNARODNEGA POMENA
NORDIC WALKING - MINITRAIL
ORGANIZZATORI: ZSSŽI | MARATHON | ŠPORTNA ZVEZA NG | ŠPORTNO DRUŠTVO MARK

Giorgio un esempio di solidarietà, impegno e partecipazione

Mauro Grion

Il 20 dicembre scorso ci ha lasciato improvvisamente Giorgio Moserini. Compagno cooperatore impareggiabile per dedizione, altruismo, partecipazione. In Coop la sua presenza era fissa e proverbiale; con Mario, Luigi e altri costituiva una squadra inimitabile. E' stato per oltre trent'anni il socio attivo ideale, modello da proporre come esempio da imitare per il tatto, la gentilezza, il modo delicato e sorridente con cui approcciava soci e clienti, per informare, raccogliere deleghe per le assemblee di bilancio, firme per petizioni e leggi di iniziativa popolare, battaglie consumeriste per ridurre il fosforo nei detersivi (*"bianco il bucato, azzurro il mare"*) e l'uso di pesticidi in agricoltura (esattamente il contrario di quanto chiesto e ottenuto in questi giorni dal movimento dei trattori, che non vogliono regole da rispettare, libertà di inquinamento compreso). Giorgio ha seminato solidarietà, ha convinto migliaia di persone, soci e clienti coop, a rinunciare a legittimi vantaggi, piatti, bicchieri, asciugamani, ricariche telefoniche per raccogliere fondi in favore degli sfortunati di turno colpiti da terremoti o alluvioni, per adozioni a distanza in tutti i continenti, per alimentare le mense dei poveri. Aveva le *"mani d'oro"*, una manualità eccezionale capace di recuperare manufatti di legno, ferro o altri materiali; svolgeva egregiamente lavori da idraulico, tinteggiatore, muratore.

Altra sua grande passione era la montagna e l'ambiente. Amava camminare molto ed anche tra gli amici con cui condivideva questa sua passione ha lasciato ricordi indelebili. Il Sabotino, il San Gabriele, il Colovrat, il Brestovec, il Carso, ... luoghi dove le tragedie del '900 hanno raggiunto apici di follia, per lui non avevano segreti. Con lui ho fatto parecchie camminate, sicuramente molte di meno di quante c'eravamo ripromessi di fare. L'agognato Campanile di Val Montanaia non lo abbiamo raggiunto! Giorgio conosceva tante cose, piccole e grandi storie che socializzava volentieri. Con lui si imparava sempre qualcosa, testimone partecipe qual'era, di tempi duri e difficili del secondo dopoguerra.

Giorgio è vissuto in mezzo alla gente che con lui condivideva valori, visioni e prospettive; ha fatto scelte di vita coerenti praticando valori come solidarietà, impegno e partecipazione che non ha mai abrogato, a cui è rimasto sempre fedele. Chi lo ha conosciuto, frequentato, goduto del privilegio della sua amicizia, non potrà certamente dimenticarlo. Giorgio Moserini vivrà nei nostri cuori e nelle nostre menti!



Giorgio ad una iniziativa della Coop (2017) e ad una marcia con arrivo alla Coop (2005)

Il sorriso di Giorgio

Ho conosciuto Giorgio nei primi anni 70 appena iscritto al Pci. Da lì una lunga frequentazione, dalla cellula di San Rocco, alla Sezione Marvin, al Comitato comunale del Pci goriziano. Giorgio è stato un amico/compartagno direi quotidiano. Io ricordo perno centrale delle tante feste de l'unità a S. Anna all'Espomego, in via Catterini. Preciso, corretto, competente. Era operaio a 360 gradi all'Ospedale Civile di via V.Veneto. Sapeva fare tutto: aveva come dice Mauro Grion *"le mani d'oro"*. Esperto in tutto trasferiva tutta la sua competenza alla costruzione della festa de l'Unità. Ma era presente anche in altre occasioni. Io ricordo sempre presente alla "piegatura" delle 1500 copie di Notizie Novice la pubblicazione del Pci Pds, Ds dal 1981 al 2007. Disponibile, sereno, sorridente, era un piacere lavorare assieme a lui. Ricordo un particolare che spiega molte cose circa il significato di *"militanza"* dentro quegli anni. All'Ospedale civile si era costituita negli anni settanta la cellula del Pci degli ospedalieri che raccoglieva tecnici, operai, medici. Giorgio, finito il turno, andava dal centralista che era cieco e gli leggeva l'Unità che poi commentavano assieme. Solidarietà, battaglia comune, amicizia.. un pò di tutto in quel comportamento. Di lui ricorderò la sua disponibilità, la gratuità delle sue azioni, soprattutto il volto sereno e il suo sorriso.

Marzio Lamberti



Giorgio al Congresso della Sezione Marvin (1990) e con i "piegatori" di Notizie-Novice (1993)

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA gennaio febbraio 2024

Distribuzione di Gorizia Europa nelle edicole e centri di incontro	Martedì 2 gennaio
Conferenza stampa per la difesa del sistema sanitario pubblico Relatrice Adriana Fasiolo responsabile provinciale del PD per la sanità Introduce Sara Vito segretaria provinciale del PD	Giovedì 15 gennaio
Partecipazione al presidio dell'ANPI contro la presenza della XMas in Municipio	Sabato 20 gennaio
Direttivo del Circolo con il seguente o.d.g. 1. Iniziative del Pd: relatore Franco Perazza segretario del Circolo 2. Lavori del gruppo consiliare: relatore Marco Rossi capogruppo 3. Consiglio regionale: Comunicazione della cons. Laura Fasiolo Presentazione della nuova segreteria del Circolo Franco Perazza	Giovedì 25 gennaio
Redazione del giornale GoriziaEuropa	Giovedì 1 febbraio
Direttivo del Circolo con il seguente o.d.g.: - presentazione di Adriana Fasiolo del documento elaborato dal gruppo socio-sanitario della segreteria provinciale - Presentazione iniziative organizzate dalla consigliera regionale Laura Fasiolo e dal gruppo consiliare regionale - Organizzazione attività in previsione delle Elezioni europee Introduce Franco Perazza segretario del Circolo	Lunedì 26 febbraio
Segreteria: nel corso dei mesi di gennaio e febbraio la Segreteria ha effettuato riunioni riguardanti la sanità e l'urbanistica cittadina.	Date diverse

KINEMAX Gorizia martedì ore 17

Le invisibili

Abbiamo realizzato la rassegna "Animamente 2024" in modo da preparare il percorso che nel prossimo 2025 ci porterà a partecipare a "Nova Gorica- Gorizia capitale europea della cultura". Il progetto è intitolato "**Donne invisibili**" e focalizzerà l'attenzione sulla differenza e l'unicità delle diversità culturali del territorio goriziano di cui le donne sono portatrici.

A cominciare dalla teoria dell'uomo cacciatore gli studiosi del passato hanno lasciato poco spazio al ruolo delle donne nell'evoluzione culturale o biologica. ..E così non sappiamo nulla di come vivesse l'altra mezza del genere umano: sulle donne spesso non vi è altro che silenzio . Ed è un silenzio onnipresente, che pervade tutta la nostra cultura...Per riflettere di tutto ciò abbiamo scelto una serie di film che mettono il luce vari aspetti della nostra "Invisibilità" talvolta consapevolmente subita...

(sintesi della presentazione)

Noi donne iraniane	5 marzo
Fra due mondi	12 marzo
Il vizio della speranza	19 marzo
The wife-vivere nell'ombra	26 marzo
Magdalene	2 aprile
C'è ancora domani	9 aprile

